ABBONAMENTI: al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20; Estero semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. L'abbonamento può cominciare qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II. - Un numero arretrato cent. 60. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

Anno 42 — Uffici: Redazione: Via Silvio Pellico N. 6, I p. Inserzioni a pagamento e abbonamenti: Piazza Carlo Goldoni N. 1 — Trieste, Mercoledì 17 Novembre 1926 — Telefoni: Direzione politica N. 530 — Redazione N. 227. Amministrazione N. 800 — Pubblicità N. 801. — Nuova Serie - N. 2165

Il vibrante saluto del Senato al Duce
L'Assemblea discuterà venerdì la legge per la difesa dello Stato

ROMA, 16

Le tribune di Palazzo Madama sono affollatissime sin dalle 14. Anche nell'aula affluiscono in gran numero i senatori, tra i quali molto festeggiato, Guglielmo Marconi, il quale riceve congratulazioni per la sua nuova invenzione. Quando alle 15 precise il Presidente TITTONI dichiara aperta la seduta, l'aula e le tribune presentano un aspetto imponente.

La manifestazione per Mussolini

Tre minuti dopo, salutato da un entusiastico applauso, entra dalla porta di fondo il Capo del Governo, seguito da tutti i ministri. L'on. Mussolini attraversa l'emiciclo e va ad assidersi al banco del Governo. Mentre tutti i senatori e tutto il pubblico delle tribune lo aclamano a lungo. Da ogni parte si odono grida di «Evviva il Duce!». L'on. Mussolini, in piedi, ringrazia sorridendo, con cenni di saluto. In piedi accanto a lui sono gli on. Federzoni, Fedele, Ciano, Giuriati, Rocco, Volpi, Belluzzo. L'ovazione si prolunga per qualche minuto. Quando accenna a diminuire, il grido di «Evviva Mussolini!», che parte dalla tribuna dei deputati, si intensifica nuovamente. Finalmente si ristabilisce il silenzio e i senatori, che sono circa 300, s'edono per ascoltare la parola del Presidente TITTONI, il quale dice:

«Il Senato, con la sua accoglienza, ha voluto confermare al Capo del Governo i sentimenti di affetto, di devozione e di deplorazione provati in occasione dei due infami attentati dai quali è uscito fortunatamente miracolosamente incolume».

Una nuova vibrante dimostrazione accoglie le parole del Presidente dell'Assemblea, dimostrazione la quale cessa solo quando il Capo del Governo fa cenno di voler parlare.

L'on. MUSSOLINI, con voce chiara dice: «Ringrazio devotamente il Presidente e l'Assemblea».

Tutti i senatori applaudono entusiasticamente e alla manifestazione si associa anche il pubblico delle tribune.

La commemorazione della Principessa Laetitia

Il Presidente TITTONI commemora quindi la Principessa Maria Laetitia, ricordandone le virtù e specialmente la profonda carità, la fermezza nei dolori, di cui la sventura non le fu avara, e rinnovando alla Famiglia Reale le più commosse condoglianze per la dipartita di una si eletta figura. *(Unanimi applausi).*

Il ministro FEDELE, in nome del Governo, si associa alle parole di profondo rimpianto del Presidente. «Come ogni gioia di Casa Savoia — egli dice — è gioia del popolo italiano, così ogni lutto che la colpisce, colpisce profondamente il popolo stesso. Ed il rimpianto è più vivo e profondo per la inaspettata ed immatura perdita. Tutto il popolo italiano sa bene come S. A. R. la Principessa Maria Laetitia sia stata non soltanto una degna rappresentante delle nobili tradizioni della Casa di Savoia, ma anche come durante la guerra abbia spesa l'opera sua pietosa per i feriti e i mutilati, e sa ancora come senza battere ciglio abbia donato un figliuolo alla Patria. Il Governo nazionale rinnova le sue profonde condoglianze alla Famiglia Reale, ed invia alla memoria dell'Augusta Signora un reverente saluto. *(Generali approvazioni).*

Seguono le commemorazioni dei sen. Pozzo, Vignai, Cocuzza, Pianigiani, Raggio, Venosta e Grossich, dei quali il Presidente mette in rilievo le benemerenze patriottiche.

L'on. MUSSOLINI comunica i decreti relativi ai recenti mutamenti nella composizione del Gabinetto.

Per Guglielmo Marconi e De Bernardi

L'on. MUSSOLINI prende di nuovo la parola e dice:

«Il Governo desidera che nella storia del Senato resti traccia di due fatti che sono avvenuti durante le vacanze. Alcune settimane or sono un componente illustre di questa Assemblea, Guglielmo Marconi, donava all'umanità di un'altra grande conquista: quella delle onde a fascio, che a mio sommesso avviso ritengo risolvano uno dei problemi fondamentali delle comunicazioni attraverso lo spazio. L'altro giorno, in America, l'onore aviatorio del continente europeo è stato salvato dalle macchine e dal coraggio italiano. *(Applausi vivissimi).* Questi sono fatti che disperdono montagne di parole».

(I senatori e i ministri si alzano ed applaudono lungamente. Si grida: Viva Marconi!).

Il PRESIDENTE annuncia che domani, alle 14.30, si riuniranno gli Uffici per l'esame di alcuni disegni di legge. La seduta pubblica avrà inizio alle ore 16.

Il ministro delle Finanze, VOLPI, presenta i disegni per la conversione in legge dei decreti concernenti: l'autorizzazione per l'emissione di un nuovo prestito nazionale in difesa della valuta; disposizioni riguardanti l'emissione del nuovo prestito; la soppressione della sezione speciale autonoma del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali e costituzione dell'istituto di liquidazione; i servizi per la liquidazione dei beni diretti e indiretti appartenenti ai cittadini di Stati già nemici.

Il Senato approva quindi, senza discussione, una serie di disegni di legge minori. La seduta termina alle 18.45.

Le riunioni degli Uffici

Il primo argomento iscritto all'ordine del giorno della riunione degli Uffici che avrà luogo domani, è quello riguardante l'esame sul disegno di legge sui provvedimenti per la difesa dello Stato. Pertanto il provvedimento sulla pena capitale testè approvato dalla Camera in seduta straordinaria seguirà la normale procedura degli altri provvedimenti governativi iscritti all'ordine del giorno degli Uffici di domani. Ogni Ufficio nominerà il proprio commissario. La commissione così risultante designerà il relatore, che riferirà quindi all'Assemblea vitalizia nella seduta di giovedì o in quella di venerdì per la discussione e la conseguente approvazione del provvedimento. Gli altri argomenti all'ordine del giorno degli Uffici sono di lieve importanza.

Questa sera, dopo la riunione del Senato, si è riunito l'Ufficio centrale incaricato dell'esame del disegno di legge riguardante l'autorizzazione al Governo a provvedere alla riforma della legislazione penale militare. L'Ufficio centrale, presieduto dal sen. Giardino, ha approvato unanimemente la relazione del sen. D'Ameglio.

Questa sera ancora, dopo la seduta, si è riunito il Consiglio direttivo dell'Unione nazionale senatori, sotto la presidenza del sen. Mazziotti. Il Consiglio ha deliberato l'ammissione all'Unione di altri cinque senatori, tra i quali i sen. Agnetta e Di Frasso Dentice; inoltre, ha approvato la relazione del sen. Simonetta sul bilancio finanziario dell'Unione nazionale.

I nuovi locali di Palazzo Giustiniani

Gli uffici domani si riuniranno nei nuovi locali di Palazzo Giustiniani, già occupati dal Grande Oriente della Massoneria. Le vecchie sale hanno assunto una nuova veste, e al posto dei simboli massonici sono state collocate le insegne della rinnovata Italia. Le sale ammobiliate senza sfarzo, ma con molto gusto, sono adibite alle sedute dell'Ufficio centrale e delle commissioni. I locali dell'ex Palazzo Giustiniani comunicano con quelli attuali del Senato per mezzo del provvisorio cavalcavia che mette i locali stessi in immediato contatto con le adiacenze dell'aula ed è allo stesso livello di essa.

Appena traversato il cavalcavia, si incontra un largo ed elegante salone dal quale partono due corridoi paralleli. Dal corridoio di sinistra si entra nei primi tre Uffici e dal corridoio di destra si immette negli altri quattro Uffici. Successivamente, a destra, saranno adibite altre due stanze per due nuovi Uffici. Nel corridoio di sinistra, dopo i primi tre Uffici, si incontra una stanza di passaggio e poi un'altra stanza, nella quale era il piccolo tempio stellato. A destra, dopo i quattro Uffici, e prima delle due stanze che saranno adibite ad Uffici, si incontra una saletta che era il salotto privato del gran maestro. Da questa si accede in un grande salone, che era il gran tempio massonico e che ora sarà adibito probabilmente alle adunanze senatoriali.

Questa trasformazione di Palazzo Giustiniani è stata fatta a cura del direttore dell'Economato, comm. De Rosa, e dell'ingegnere assistente Buonocoro, e non è che l'inizio della trasformazione integrale, poichè mentre il Senato occuperà solamente un'ala, l'altra è riservata a sede dell'Istituto internazionale di diritto privato. All'inaugurazione dei nuovi locali interverrà il Presidente Tittoni e probabilmente il Capo del Governo.

Per il prestito del Littorio
La collaborazione del Partito

ROMA, 16

Il ministro delle Finanze conte Volpi di Misurata ed il segretario generale del Partito, on. Turati, hanno concordato le modalità della collaborazione di tutti gli organi del Partito al successo del Prestito del Littorio, la cui sottoscrizione si inizierà il giorno 18. Ogni settimana si pubblicheranno le liste delle sottoscrizioni che superano le 25.000 lire.

Il commissario straordinario della Camera di Commercio di Udine, sen. Morpurgo, ha comunicato al ministro delle Finanze la sottoscrizione di quella Camera di Commercio al prestito nazionale per la somma di mezzo milione. Analoga comunicazione ha fatto il commissario della Camera di Commercio di Mantova, partecipandogli la sottoscrizione per lire 250.000.

La Confederazione nazionale dei sindacati fascisti ha lanciato un manifesto ai lavoratori, nel quale è detto che bisogna ricostruire per procedere innanzi. «Tale è il senso di questa battaglia in cui si riassumono tutte le vostre fortune — dice il manifesto — e l'avvenire della Patria. Sottoscrivendo al Prestito del Littorio, dimostrerete che il Fascismo sindacale è sempre compatto intorno al Duce, in linea per tutte le battaglie dell'Italia nuova.

Il ministro delle Finanze, con suo decreto in data 16 novembre, ha disposto che ai possessori dei buoni del Tesoro settennali che verranno presentati prima della scadenza per la conversione in titoli del Prestito del Littorio, venga rilasciato un certificato attestante il diritto alla partecipazione ai premi che siano ancora da estrarsi sui buoni stessi. Detto certificato sarà valido anche per reclamare i premi precedentemente estratti e non incassati. Fino alla consegna dei titoli definitivi del nuovo prestito e del contemporaneo rilascio del certificato attestante il diritto ai premi, il pagamento dei premi stessi sarà effettuato esibendo i vecchi buoni, quantunque stampigliati. Queste norme si intendono estese anche ai buoni del Tesoro novennali che eventualmente saranno presentati per la conversione.

I sottosegretari di Stato ricevuti dal Re

ROMA, 16

Stamane tutti i sottosegretari di Stato si sono recati al Quirinale, dove sono stati ricevuti in udienza da S. M. il Re. Il Sovrano ha intrattenuto per lungo tempo i sottosegretari, soffermandosi a conversare affabilmente con ciascuno.

Questa mattina il Capo del Governo ha trascorso alcune ore al Viminale, ricevendo alcuni prefetti dell'Italia settentrionale. Il Duce inizierà anche tra poco la serie dei colloqui con i singoli comandanti di zona della Milizia, i quali sono rimasti a Roma dopo il gran rapporto di ieri. In tali colloqui verranno esaminate dettagliatamente le condizioni delle singole regioni. Intanto il Capo del Governo sta studiando le modificazioni da apportarsi all'ordinamento della Milizia anche in relazione col nuovo compito ad essa affidato in seguito all'istituzione degli uffici politici di investigazione presso ogni Comando di Legione.

I bisogni della Sardegna
Bonifiche e bacini montani

ROMA, 16

L'avv. Sileno Fabbri, presidente della Federazione nazionale delle irrigazioni e capo della Deputazione provinciale di Milano intervistato circa le bonifiche della Sardegna, ha detto che il problema centrale è soprattutto demografico. Ora la soluzione di questa parte del problema è strettamente legata a quello delle trasformazioni fondiarie, le quali sono a loro volta legate alla creazione delle disponibilità alla regolazione al disciplinamento delle acque. Si tratta di un problema che interessa notevolmente l'economia di tutta la Nazione, e di conseguenza la sua soluzione dovrà avere carattere nazionale, quindi coll'intervento dello Stato. E questo intervento troverebbe anche la sua giustificazione nel fatto che in Sardegna, a differenza di quanto avviene nell'alta e media Italia, bisogna addirittura creare la massa d'acqua necessaria alle irrigazioni mediante la costruzione di bacini montani.

Ora si pensa di utilizzare il Flumentoso, che permetterebbe l'irrigazione di circa 60.000 ettari di terreno fertilissimo del Campidano di Cagliari e alle conseguenti trasformazioni fondiarie.

La seduta del Direttorio
Le zone d'azione dei vice segretari generali

ROMA, 16

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica: «Oggi alle ore 13 si è riunito al Palazzo del Littorio il Direttorio nazionale del P. N. F. Nella seduta, che è durata circa quattro ore e mezzo, sono stati discussi i principi informatori che dovranno regolare le norme di applicazione dello statuto ed è stata esaminata la situazione generale delle provincie. Subito dopo la riunione, il segretario generale del Partito, on. Turati si è recato a Palazzo Chigi per riferire al Capo del Governo i risultati del lavoro compiuto. Il Direttorio nazionale continuerà i suoi lavori domani sera alle ore 22, a Palazzo Vidoni».

Sin qui il comunicato ufficiale. D'altra parte si apprende che il Direttorio nella sua riunione di oggi, dopo di aver discusso sull'interpretazione da dare agli articoli dello statuto, ha preso in esame la questione delle attribuzioni dei segretari federali e dei Direttori provinciali. E' stata considerata, fra l'altro, la posizione dei deputati rispetto alle cariche fasciste e la compatibilità o meno della carica di deputato con quella di segretario provinciale e di membro del Direttorio. Una definizione assoluta non è stata adottata, ma si ritiene che prevarrà il criterio generale di limitare al minor numero possibile l'assegnazione delle segreterie provinciali ai deputati. Si conserveranno cioè al loro posto di segretari federali quei deputati che hanno retto e reggono le loro provincie con evidente successo e la cui sostituzione potrebbe riuscire di danno all'efficenza del Partito.

Si è poi trattato del funzionamento dei vari uffici della Direzione del Partito, e sono state ripartite le zone d'azione dei vice-segretari generali. All'on. Starace è stata assegnata la vigilanza della Venezia Giulia, Venezia Tridentina, Veneto, Lombardia e Piemonte; all'on. Ricci quella della Liguria, dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria; al comm. Bonelli quella del Lazio, Abruzzi, Marche e Sardegna; al comm. Melchiori quella della Puglia, Sicilia, Campania, Calabria e Basilicata.

Domani mattina il vice-segretario generale, on. Renato Ricci, partirà da Roma in aeroplano per Carrara, per dare le disposizioni per la grande adunata fascista che avrà luogo domenica prossima a Carrara, in presenza dell'on. Turati. L'on. Ricci ripartirà da Carrara in aeroplano domani stesso nel pomeriggio, per essere presente a Roma alla riunione del Direttorio.

Questa sera, dopo la riunione del Direttorio, ha avuto luogo un colloquio fra l'on. Turati, il comm. Marinelli e la signora Mezzomo sulla situazione finanziaria delle famiglie dei caduti fascisti.

Una nuova foggia di distintivo

ROMA, 16

Si assicura che col prossimo anno il Direttorio adotterà una nuova foggia di distintivo, allo scopo di togliere la diversità oggi esistente tra i vari distintivi in uso. Questo tipo unico di distintivo si differenzierebbe da quello attuale, poichè i tre colori sarebbero disposti in senso orizzontale invece che in senso verticale e nel mezzo porterebbe il fascio littorio con la scure a lato come nel fascio romano classico, mentre ora la scure è in alto. Probabilmente sarà cambiata anche la forma del distintivo, in quanto non sarà più avale ma quadrata. Ad ogni modo il Direttorio sta esaminando i vari tipi per poi sceglierne uno e sottoporre il suo parere al Duce cui spetta la decisione definitiva. La tessera fascista del nuovo anno porterà inoltre sulla copertina la riproduzione del nuovo distintivo.

Dopo il convegno di Odessa
Moniti inglesi ad Angora

LONDRA, 16

La voce diffusa dalla stampa tedesca di una contromanovra che la diplomazia britannica avrebbe già opposto ai negoziati russo-turchi di Odessa, viene smentita negli ambienti ufficiali inglesi ed attribuita all'ispirazione dei Soviet.

La *Westminster Gazette* rileva in proposito che non esistono questioni particolari in pendenza fra Londra e Angora, e che i diplomatici britannici non possono offrire alla Turchia null'altro che la collaborazione all'accordo ginevrino. A Londdra si penserebbe intanto che se la Turchia ha bisogno, come pare, di un prestito, non potrà certamente ottenerlo dai Soviet e le sarà difficile ottenerlo anche altrove. Se essa inizierà un troppo ardente «flirt» con Mosca, non sarebbe strano, secondo il giornale, che appunto questa faccenda del prestito venisse considerata come una possibile parata da opporsi alla mossa di Cicerin, a Odessa.

Il progetto di una Lega asiatica non viene preso sul serio in Inghilterra; però in vista del fatto che la Granbretagna ha interesse supremo a vedere riconfermata l'indipendenza dell'Afganistan e della Persia confinante con l'India nord-occidentale, non si nasconde qui che qualsiasi piano tendente ad includere questi due paesi nell'orbita dei Soviet, sarebbe accolto male in Inghilterra. A parte queste considerazioni della diplomazia, comunque pare ovvio che i Soviet non possano offrire alcun effettivo aiuto di guerra alla Turchia, e vi sarebbe quindi motivo per credere, sempre secondo la *Westminster Gazette*, che le conversazioni di Odessa non avranno maggiore importanza, che quella di un tentativo per allontanare la Turchia da Ginevra.

Delusione in Turchia

ROMA, 16

Il ministro degli Esteri turco Rudscy Bey è arrivato stamane a Pera ed ha proseguito questa sera stessa per Angora. Il corrispondente della *Vossische Zeitung* afferma che il comunicato di Cicerin e di Rudscy Bey, diramato dopo il convegno di Odessa, ha assai deluso l'opinione pubblica turca, che si attendeva avvenimenti sensazionali. In alcuni ambienti turchi si vorrebbe vedere nel convegno di Odessa una contromanifestazione al viaggio del maresciallo Badoglio in Romenia. Secondo il dispaccio alla *Vossische Zeitung*, il maresciallo Badoglio ritornerà quanto prima in Italia. Passando da Stambul sarà ospite per un paio di giorni dell'ambasciatore italiano Orsini Baroni.

La Dieta polacca contro un decreto di Pilsudski

VARSAVIA, 16

La Commssione della Dieta ha approvato un progetto di legge col quale viene abrogato il decreto relativo alle nuove penalità stabilite per i reati di stampa. Il Governo non si era fatto rappresentare da alcuno per difendere il decreto nella discussione.

Poincaré liquida l'incidente Marin
dopo un vivace Consiglio all'Eliseo

PARIGI, 16

Il Consiglio dei ministri di oggi era atteso dal pubblico per sapere quale atteggiamento intende assumere il Governo dopo la violenta requisitoria pronunciata contro la politica del cartello dal ministro Marin e che scatenò vivaci polemiche nella stampa di sinistra. Questa accusa il Marin, esponente di un forte gruppo di repubblicani di destra, di aver voluto provocare la rottura dell'unione nazionale in nome della quale si riunirono nel Gabinetto sei ex Presidenti del Consiglio, rappresentanti le più diverse tendenze politiche. Dell'incidente si è parlato nella riunione ministeriale di stamane, che fu presieduta da Doumergue all'Eliseo. Sembra che lo scambio di vedute fra i vari ministri sia stato piuttosto vivace. Vi ha dato lo spunto una interpellanza presentata in merito al discorso di un deputato radicale-socialista.

Senonchè la levata di scudi dei radicali-socialisti è fallita completamente. Stasera alla fine della seduta della Camera i radicali-socialisti hanno chiesto di interpellare il Governo sul discorso del ministro delle Pensioni. Poincaré è subito salito alla tribuna ed in mezzo all'attenzione generale ha dato lettura di una dichiarazione concordata stamane nel Consiglio dei ministri.

«Il Gabinetto — egli ha detto — costituito in un momento difficile, per l'opera urgente e delicata del risanamento finanziario, ha raggruppato uomini di opinioni differenti, ma di eguale sentimento patriottico. Il Governo ha autorizzato tutti i suoi componenti a difendere ciascuno le proprie idee dinanzi ai rispettivi partiti. Il signor Marin non ha espresso che un'opinione personale. Egli ha detto inoltre di non aver mai avuto l'intenzione di ferire l'amor proprio dei suoi colleghi. Il Presidente del Consiglio sente d'altra parte vivamente le gravi responsabilità che pesano su di lui, e tutti i suoi colleghi di Gabinetto hanno deciso che egli solo sia qualificato per parlare in nome del Governo».

«Ritengo — ha soggiunto Poincaré — che l'opera che abbiamo intrapreso sarebbe gravemente compromessa dalla rottura della solidarietà che si è manifestata in tutte le circostanze, col proposito di rinunciare alle divisioni del passato. Marin è uno dei membri del Gabinetto che pensano così. Una crisi che scoppiasse in questo momento avrebbe gravi conseguenze».

L'estrema sinistra rumoreggia e Poincaré senza scomporsi conclude:

«Il Governo si rivolge a tutti i repubblicani della Camera e chiede loro di fissare gli occhi verso l'avvenire e non più verso il passato. Esso li scongiura di collaborare ad una missione, dalla quale dipendono la sopravvivenza delle nostre libere istituzioni e la prosperità del Paese».

Poincaré è vivamente applaudito, ma l'autore dell'interpellanza ha il diritto di interloquire e pronuncia una violenta requisitoria contro Marin. La Camera però gli dà torto immediatamente votando per alzata di mano il rinvio alle calende greche della sua interpellanza. E' opportuno notare che la mossa del ministro Marin non è stata avventata. A quanto si assicura, egli ha voluto mettere in guardia lo stesso Presidente del Consiglio contro le manovre che i partiti di sinistra si ripromettevano di compiere in occasione delle prossime elezioni per il rinnovamento di un terzo del Senato. Il suo discorso costituisce una specie di monito, nel senso che egli potrebbe provocare immediatamente una crisi se in seno del Governo si favorisse una qualsiasi coalizione di sinistra in occasione delle elezioni fissate alla metà di gennaio.

Gli sviluppi della politica estera italiana

La salda amicizia italo-romena
Re Ferdinando e la Regina a Roma in primavera

ROMA, 16

Sul significato della missione italiana a Bucarest, è da notare che la missione stessa ha seguito di poche settimane il patto di amicizia italo-romeno firmato a Roma a conclusione di una visita del Capo del Governo romeno, generale Averescu, all'on. Mussolini. Il generale, vecchio amico dell'Italia, alla quale è legato, tra l'altro, da cari vincoli famigliari, ha tenuto con la sua presenza a dare particolare solennità all'atto diplomatico che prelude a più importanti accordi in un campo di fattiva collaborazione. Intendiamo riferirci al trattato di commercio per il quale si lavora da una parte e dall'altra, trattato che potrà essere condotto a rapida conclusione non appena il sistema tariffario romeno, in processo di riorganizzazione, offrirà una base necessaria alla stipulazione.

Inaugurata felicemente su di una piattaforma di concreti reciproci interessi, la nuova fase dei rapporti tra i due popoli così affini per origine e temperamento, apparve subito opportuno realizzare al più presto lo scambio di visite tra i Sovrani dei due paesi, che disegnate da tempo, si era dovuto rimandare per ragioni che non è il caso di ripetere. E lo scambio delle visite avverrà secondo un programma che sarà reso pubblico. I Sovrani di Romenia nella prossima primavera verranno a Roma a fare visita ai Reali d'Italia. Il Re e la Regina d'Italia restituiranno la visita a Bucarest. Il patto di amicizia riceverà così i più solenni suggelli, attraverso due vaste manifestazioni popolari, quali quelle che certamente si avranno. Esso sarà riconsacrato da due battesimi di entusiasmo popolare.

La Romenia ritroverà fra noi la fonte più remota del suo fortunoso passato, che nella grande Romenia vede la conclusione di una lotta centenaria, fatta di volontà, di indipendenza, di fede, delle virtù della stirpe e di quotidiani eroismi. Roma al di là di popoli, per lingue, razze e tradizioni tanto diversi dal suo popolo, ritroverà sulla via dell'Oriente una spontanea e naturale alleata unita a lei con un patto che non solo non può dar ombra ad alcuno, ma rappresenta una garanzia di pace nell'Europa danubiana e balcanica.

Le giornate della missione italiana a Bucarest, per riferirci alle feste più significative, hanno provato quanto fosse vivo e sentito nel popolo romeno il desiderio di rimettere l'amicizia con l'Italia su saldissime basi. E' apparso così subito al disopra dei ripicchi personali e delle lotte di parte che il trattato di amicizia non è un atto diplomatico preparato da due cancellerie, perfezionato e firmato da due Capi di Governo, ma un patto desiderato e voluto dai cittadini di due nazioni. La politica del generale Averescu si rivela così come l'espressione di un desiderio sentito dalle masse. Del resto, gli stessi liberali, e cioè i più potenti avversari del generale, con simpatico gesto, dimenticando per un momento le divergenze politiche si sono messi a fianco dell'Averescu per far feste agli ospiti. Bratianu, l'autorevole capo dei liberali, per trovarsi in quei giorni a Bucarest, ha rimandato un viaggio a Parigi fissato precedentemente, e Duca, l'abile ex ministro degli Esteri, è stato fra i più calorosi esaltatori del riavvicinamento italo-romeno. Non politica di partito dunque quella del generale Averescu, ma politica ispirata a interessi e sentimenti nazionali, ai quali ultimi l'Istalia risponde con pari spontaneità e calore.

I rapporti fra Italia e Francia
dopo le franche parole di Mussolini

ROMA, 16

In un commento all'intervista dell'on. Mussolini col *Matin*, la *Tribuna* dopo aver detto esser bene che in Francia si intenda come la severità dura delle dichiarazioni mussoliniane sugli episodi di violenza a sedi di consolati francesi, è appunto una severità fascista di regime consapevole, che si propone di non lasciare iniziative o margini di licenza a movimenti isolati o piazzaiuoli, aggiunge:

«E' bene precisare che linguaggi così consapevoli e attitudini così responsabili, provati anche nella condotta della stampa italiana che ha rifiutato di fermarsi su tutta la canagliesca e goffa ripresa della campagna anti-italiana in Francia, dopo l'ultimo attentato, non significa affatto da parte italiana ignoranza, indulgenza o mezzo oblio di queste manifestazioni perpetuamente ricorrenti nell'opinione pubblica francese e che sono assunte da gruppi parlamentari e giornalistici, i quali dichiarano di parlare in nome di una legittima maggioranza. Niente affatto. Le dichiarazioni di Mussolini sono una tagliente e tranquilla recisione mussolininana di tutte le origini della polemica superficiale e delle questioni episodiche che spesso pretendono di essere protagonistiche. Esse sono un esempio di quella politica fascista che il Duce vuole e che è proprio il contrario di quella verbosa diffamazione che specialmente la stampa di sinistra francese pratica quotidianamente contro il Regime fascista, offrendo così una prova di solidarietà, non certo di ospitalità, all'immonda propaganda dei fuorusciti».

Le condizioni poste alla Germania
per la cessazione del controllo militare

PARIGI, 16

La questione del disarmo tedesco continua ad occupare in modo preponderante gli ambienti diplomatici francesi, che vedono nella soluzione dello scottante problema una delle pietre miliari fiancheggianti l'aspra strada della riconciliazione franco-tedesca. Ieri il ministro degli Esteri Briand aveva ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra, lord Crewe, esaminando con lui la questione. Lo stesso Briand aveva pochi giorni fa intrattenuto a colloquio il ministro degli Esteri belga Vandervelde per uno scambio di vedute sullo stesso argomento.

I giornali ricevono questa sera da Bruxelles chiarimenti ufficiosi sul punto di vista belga. Com'è noto, il Governo di Berlino insiste perchè venga soppressa la commissione interalleata di controllo e sia istituito in sua vece un organismo dipendente dalla Società delle Nazioni. I tedeschi desidererebbero che venisse anche fin d'ora fissata la data alla quale la commissione di controllo cesserebbe di funzionare. A Bruxelles si pensa che queste pretese siano inammissibili. Nell'ottobre 1925, quando si parlò della soppressione del controllo interalleato, i paesi vincitori posero alla Germania una serie di condizioni formulate del resto con grande liberalità di vedute. Ora la Germania non ha ancora soddisfatto a tutte queste condizioni e in particolare a tre di esse che sono: 1) lo scioglimento delle associazioni nazionaliste e militariste e la soppressione di tutte le manovre consimili che potessero essere effettuate; 2) il divieto di fabbricare alcuni tipi di armi belliche; 3) la demolizione delle fortezze di Koenigsberg e di Glogau. Fino a che il Reich non avrà preso le misure necessarie per dare corso alle richieste alleate su questi punti, la commissione di controllo dovrà rimanere in vita.

L'adesione allo statuto di Tangeri
e il regime degli italiani in Tunisia

PARIGI, 16

Le dichiarazioni dell'on. Mussolini all'inviato speciale del *Matin* sono già commentate stasera dall'*Intransigeant*, il cui direttore, Leone Bailwey, si compiace di rilevare che il Primo Ministro italiano abbia francamente riconosciuto di aver ottenuto una soddisfazione morale e materiale non trascurabile nella questione di Tangeri, poichè mentre l'Italia, come egli ha detto, era disposta a rimanere in disparte, il Governo inglese insistette per ottenere la sua adesione allo statuto. «L'inviato di Chamberlain — ragiona Bailwey — non potè essersi rivolto a Mussolini senza il preventivo accordo con la Francia e con la Spagna.

Per ciò che riguarda la Tunisia, l'articolista chiede se la Francia non abbia mostrato il proprio sincero desiderio di conciliazione quando propose recentemente di trasformare in triennio il trimestre di attuale validità dell'accordo italo-francese sul regime degli italiani nella Reggenza, per evitare al Governo di Roma il bisogno di sollecitare così spesso la proroga. Se Roma non ha trovato sufficente questa proposta, a Bailwey sembra però che essa rappresenti il punto massimo a cui la Francia poteva spingersi nelle sue concessioni. «Noi parliamo francamente — conclude l'articolista — e il nostro linguaggio non nasconde alcun pensiero recondito. Il mantenimento dell'amicizia italiana ci è prezioso, ma a condizione che noi trattiamo su un piede di uguaglianza assoluta

La rinascita economica italiana
in una analisi del «Times»

LONDRA, 16

Il *Times* inizia una serie di articoli sulla finanza italiana. L'articolo odierno si propone di esaminare le ripercussioni della nuova politica finanziaria e del movimento di rivalutazione della lira sopra la vita industriale, e spiega gli ostacoli dell'economia del Paese, cioè, il problema alimentare, la crescente popolazione, la scarsità delle materie prime e l'influenza del fattore monetario sopra le classi lavoratrici. L'articolo è corredato di statistiche e mette in rilievo il notevole progresso industriale scrivendo: «Dopo un'assenza di 6 anni, il visitatore resta colpito dalla nuova atmosfera del Paese. L'esaurimento postbellico che si palesava con una prostrazione generale e di disordine industriale, ha ceduto il posto ad un nuovo senso di disciplina e di cooperazione, che sono frutti primissimi della rigenerazione dello spirito nazionale».

Un ministro romeno dimissionario

BUCAREST, 16

Il ministro Coanda ha presentato le dimissioni.

Il Congresso internazionale di olivicoltura
inaugurato a Roma

ROMA, 26

Nell'aula magna del Collegio romano ha avuto luogo stamane la seduta inaugurale del Congresso internazionale di olivicoltura che, sotto gli auspici dell'Istituto internazionale di agricoltura, si raccoglie in Roma, presenti le delegazioni di 14 paesi.

Il rettore comm. Segreti, a nome del governatore di Roma, ha porto ai congressisti il saluto della città. Ha quindi parlato il vicepresidente dell'Istituto internazionale di agricoltura, sig. Luigi Dop. Quando egli ha espresso i sensi del suo deferente omaggio alla Maestà del Re d'Italia, tutti i congressisti e gli invitati in piedi, hanno calorosamente applaudito alle sue parole e un'altra vibrante dimostrazione ha salutato l'accenno che egli ha fatto al Capo del Governo, S. E. Mussolini.

Ha quindi parlato il delegato italiano on. Nunziante, il quale dopo aver rilevato l'opera svolta dal Governo nazionale per dare all'agricoltura il posto che le spetta nella vita economica della Nazione, ha invitato i congressisti che già hanno potuto ammirare le convalli popolate di uliveti della Liguria, della Toscana e dell'Umbria a visitare anche le terre meridionali, dove la cultura dell'olivo fiorisce da secoli, sotto le cure pazienti di quei tenaci agricoltori.

All'on. Nunziante è succeduto l'on. Grassi. Dopo di lui ha preso la parola il capo delle delegazione spagnola, sig. Vallando, il quale si è detto onorato di parlare a nome del Re di Spagna e di tutti i delegati esteri e di presentare a S. M. il Re d'Italia, a S. E. Mussolini, al rappresentante di Roma ed alle altre rappresentanze intervenute il suo deferente omaggio e i sensi della loro più viva gratitudine.

Il delegato spagnolo è stato vivamente applaudito, e quindi, salutato da una imponente dimostrazione di simpatia, si è alzato a parlare il ministro on. Belluzzo, il cui discorso, attentissimamente seguito, ha dato luogo alla fine ad una calorosa ovazione.

La seduta inaugurale è terminata alle 11.30. I lavori del Congresso avranno principio nel pomeriggio nella sede dell'Istituto internazionale di agricoltura.

Le costruzioni navali in diminuzione
Oltre 350 mila tonn. di meno nel 1926

ROMA, 16

L'*Agenzia di Roma* riceve da New York che secondo notizie statistiche recentemente pubblicate dal *Lloyd Register of Shipping*, risulta che durante i primi nove mesi del 1926 si è verificato una diminuzione di oltre 350.000 tonnellate nelle nuove costruzioni marittime mondiali rispetto al corrispondente periodo del 1925. Alla fine dello scorso settembre, il tonnellaggio mercantile impostato e in via di armamento ammontava a 1.850.697 tonnellate rispetto a 1.970.687 tonnellate alla fine del mese di giugno u. s. Dalla fine del mese di giugno 1924, quando il tonnellaggio impostato risultava in totale di 2.116.000 tonnellate le nuove costruzioni mercantili hanno subito una costante diminuzione. Se poi si fa il confronto col periodo prebellico, si nota una diminuzione di quasi 1.313.000 tonnellate. Al 30 giugno 1914 infatti il tonnellaggio mercantile impostato nei cantieri mondiali ammontava a 3.163.000 tonnellate. Considerando l'attività dei cantieri mondiali durante il terzo trimestre dell'anno in corso, si nota che la contrazione delle nuove impostazioni è generale per tutti i paesi, eccettuata l'Olanda, le cui costruzioni hanno invece segnato un aumento.

Per quanto riguarda la costruzione delle motonavi, si nota che questo tipo rappresenta circa il 46 per cento delle nuove costruzioni. In Italia detta percentuale è dell'80 per cento, mentre nella Gran Bretagna e nell'Irlanda essa è di solo il 36 per cento. Lo sviluppo delle costruzioni navali in Olanda ha provocato qualche mutamento nella posizione occupata dai vari paesi marittimi, relativamente alle nuove costruzioni. La Gran Bretagna e l'Irlanda si trovano tuttora in testa seguite dall'Italia, ma l'Olanda è avanzata dal quinto al terzo posto, mentre la Francia e al quarto, la Germania al quinto e gli Stati Uniti al sesto posto.

Il nuovo nunzio apostolico a Parigi
ricevuto con gli onori militari da Doumergue

PARIGI, 16

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto oggi alle 15.30 mons. Maglione, arcivescovo di Cesarea, che gli ha rimesso le credenziali del Pontefice in qualità di nuovo nunzio apostolico a Parigi. Il nunzio è stato accolto all'ingresso dell'Eliseo dal comandante della polizia presidenziale e dagli ufficiali della guardia del Presidente. Un battaglione di fanteria gli ha reso gli onori militari. A fianco del Presidente della Repubblica si trovava Briand, circondato dagli alti funzionari della Presidenza.

Rimettendo le credenziali, il nunzio ha pronunciato un'allocuzione rendendo un fervido omaggio alla Francia. Rispondendo all'allocuzione fatta da mons. Maglione all'opera di civilizzazione cristiana compiuta da sacerdoti francesi, il Presidente ha detto che l'ideale del progresso e dell'affrancamento delle razze meno civili accomuna ad uno stesso scopo la Nazione francese ed il pontificato romano.

La rivolta comunista a Giava

PARIGI, 16

Telegrammi da Batavia informano che 500 ribelli armati di fucile hanno attaccato ieri la guarnigione di Labocen. L'assalto è stato respinto. Un soldato è rimasto ferito. Sembra che le perdite dei ribelli siano gravi. D'altra parte l'agenzia *Indo-Pacific* trasmette nuovi particolari sulla rivolta scoppiata nell'isola di Giava. Venerdì sera fu scoperta nella regione occidentale dell'isola un complotto comunista. Nello stesso tempo a Batavia una banda armata attaccava due agenti di polizia di cui uno rimase ucciso. Un altro gruppo comunista che si era accostato presso Pangerang fu disperso dalla polizia. Verso mezzanotte Batavia subì un attacco da parte di un gruppo comunista che si scontrò con la polizia. Quattro degli assalitori rimasero feriti. I comunisti sabotarono le comunicazioni ferroviarie e tagliarono parecchi fili telegrafici. Un funzionario indigeno che si recava a ispezionare i luoghi fu attaccato e ferito ed un altro agente di polizia indigeno, venuto in soccorso, fu ucciso. Altri conflitti fra forza pubblica e comunisti avvennero in diverse parti dell'isola.

Foch replicherà a Re Alberto

LONDRA, 16

Commentando la lettera inviata da Re Alberto al maresciallo Foch per smentire un giudizio da questi espresso sull'iniziativa della battaglia dell'Yser, il *Daily Mail* crede di sapere che Foch abbia intenzione di rispondere al Re del Belgio con una lettera personale che renderà pubblica solamente dopo che Re Alberto ne avrà avuto piena conoscenza.

Il processo Lovisutti per diserzione e spionaggio

alla Corte d'Assise di Gorizia

GORIZIA, 16

Oggi, davanti ai giurati, è continuato il processo per spionaggio nei riguardi di Francesco Lovisutti, fu Davide e di Moro Giuditta, nato a Procenico (Udine) il 30 settembre 1892, domiciliato a Procenico, residente durante la guerra a Lucinico, imputato di avere, essendo cittadino italiano, portato nel 1915, militando nello esercito austriaco, le armi contro lo Stato e per avere nel maggio e nel giugno 1915, in territorio di Gorizia, tenuto intelligenze col colonnello della gendarmeria austriaca Crevatto, allo scopo di favorire con le sue informazioni le operazioni militari dell'impero Austro-ungarico in guerra collo Stato italiano.

L'atto d'accusa

Abbiamo dato ieri parte delle emergenze processuali, quali risultano dagli atti e come una pattuglia di nostri soldati della Brigata Casale, nel perlustrare l'abitato di Lucinico, sito fra le fronti dei due eserciti, procedette all'arresto di Francesco Perco, mentre si trovava nella sua abitazione con altri individui, fra cui Francesco Lovisutti, i quali però riuscirono allora a fuggire, mentre il Perco, arrestato e processato per spionaggio ai danni nostri, veniva condannato alla fucilazione alla schiena, poi commutata la pena all'ergastolo e infine, in sede di revisione, con sentenza 17 aprile 1920, assolto dal Tribunale Supremo di Guerra e Marina, per non provata reità.

Dopo la redenzione, alcuni cittadini di Lucinico, ritenendosi perseguitati dal Perco, si recavano a Graz, riuscendo a rintracciare le prove non soltanto che il Perco aveva esercitato lo spionaggio in unione del Lovisutti ai nostri danni, ma che gli stessi agivano in perfetta armonia di intenti.

Dagli stessi documenti emerge come dall'autorità austriaca, in seguito a delazioni di Francesco Perco, alla fine del maggio e ai primi del giugno 1915 avevano proceduto all'arresto in Lucinico del cav. Perco e del consigliere Zottig, nonchè di Giulio Zottig, Bruna Perco, Cicuta Eligio e N. Bressan, arresto poi convertito in confino, perchè sospettati di pubblica intelligenza coi nostri ufficiali, e che dell'arresto del Perco Francesco da parte dei nostri soldati fu ritenuto in un primo tempo responsabile il segretario comunale Luigi Carniel per la nota sua comunanza di fede col podestà cav. Perco, tanto da iniziare contro di lui un processo nel quale fu appunto escusso come testimone il Lovisutti.

Nel secondo documento si riferisce il risultato delle indagini praticate dalle autorità militari austriache relativamente all'arresto del Francesco Perco, il che denota quanta preoccupazione tormentava la stessa autorità per la perdita di un sì prezioso «informatore austriaco», con le quali due ultime precise parole nei detti rapporti è qualificato il Perco Francesco, ed è scritto che come il Perco Francesco anche il Lovisutti era addetto al servizio informazioni a favore del nostro nemico, narrandosi inoltre che il Perco Francesco venne arrestato dalle nostre pattuglie la sera del 6 giugno 1915 verso la mezzanotte nella sua abitazione di Lucinico mentre si intratteneva con suo fratello Alessandro, il Lovisutti, col messo comunale Bressan e con certo Albino Radic i quali però riuscivano a darsi alla fuga approfittando dell'oscurità.

Nel medesimo documento si parla del segretario Carniel, del cav. Perco, del consigliere Zottig e di Massimo Sdrigotti, appellato «cittadino italiano» e del maestro Giuseppe Ceschia, tutti indicati come professanti sentimenti spiccatamente italiani irredentistici, informando che tutti si radunavano consuetudinariamente ad un tavolo nella trattoria «Acfil» in Lucinico «dove se la passavano molto animatamente, e discussioni politiche erano all'ordine del giorno. Tutto ciò che era italiano veniva portato ai sette cieli, tutto ciò che sapeva di austriaco veniva disprezzato».

Informazioni e spionaggio

Dallo stesso documento si rileva nel modo più evidente che dopo l'arresto del Francesco Perco, altri avevano continuato da soli l'opera di informazioni e di spionaggio da parte esercitata in unione col Perco, e che il continuatore non poteva essere che il Lovisutti il quale anche nel suo interrogatorio ha ammesso che congedato dal servizio militare nel 1915 in seguito a nuova chiamata soltanto nel febbraio 1917 fu addetto come conducente presso il deposito automobili in Innsbruk. In questo verbale il Lovisutti esplicitamente dichiara che esso Lovisutti in unione al Perco per incarico del ten. col. Crevatto della gendarmeria austriaca, esercitò lo spionaggio lunga la linea ferroviaria sulla fronte del nostro Esercito a nostro danno, recandosi quotidianamente da Gorizia a Lucinico. Il Lovisutti espone il suo convincimento che il Francesco Perco (creduto fucilato dagli italiani) sia stato denunciato dal Carniel, e nella stessa deposizione il Lovisutti continua la sua opera di informatore, dando notizie sul conto dello Sdrigotti e del Ceschia, che egli dice essere sempre insieme al Carniel, come pure sul conto di Domenico Perco, che afferma professare sentimenti austriaci, nonostante fosse fratello del podestà cav. Andrea Perco.

Durante l'istruttoria il consigliere Zottig presentava all'autorità giudiziaria gli originali dei suddetti tre primi documenti. Le denuncie di nuove prove contro il Francesco Perco non poterono però portare alla riapertura del procedimento in sede di revisione contro lo stesso Perco, perchè il procedimento penale era stato definitivamente chiuso con la sentenza del Tribunale Supremo, in base agli art. 295 e 553 del C. P. P.

Il Lovisutti depone che trovandosi diretto a Gradiscutta con il lasciapassare del Crevatto, aveva dovuto arrestarsi, perchè aveva trovato a terra un ufficiale italiano ferito, il tenente Aristide Sartorio, che egli aveva raccolto, coadiuvato dal Francesco Perco, trasportandolo in casa di quest'ultimo, collocandolo sull'autovettura della Croce Rossa austriaca condotta dal Perco. Il ferito fu trasportato fino al reticolato austriaco, donde esso Lovisutti proseguì poi da solo fino a Gorizia, a riferire al Crevatto sull'accaduto. Nei primi giorni del giugno 1915 il Crevatto gli affidò ancora una volta l'incarico di portarsi ad osservare le linee italiane, consegnandogli un biglietto del ten. Sartorio, del seguente tenore: «Ferito alla gamba destra, cavallo morto; non pericoloso, accolto bene in sanatorio». Il biglietto gli doveva servire da lasciapassare nel caso di un incontro con le pattuglie italiane, onde poter arrivare fino a Cormons e Medea e scoprire dove trovavasi il Comando italiano. Il Lovisutti narra poi che tale incarico andò a monte, avendogli il Crevatto, il giorno seguente, rivolto l'invito di portarsi con lui in Serbia.

La figura del Lovisutti

I testimoni, ad eccezione del Francesco Perco, sono concordi nel deporre che il Lovisutti, come il Perco, aveva libero transito per i reticolati austriaci, ciò che era rigorosamente vietato agli altri abitanti di Lucinico; che il Lovisutti era l'inseparabile compagno del Francesco Perco, che era convincimento generale nella popolazione che essi, in pieno accordo, esercitavano lo spionaggio ai nostri danni; che il Lovisutti accompagnava il Perco nelle visite di esplorazione ed anche all'Albergo Acfil, frequentato dagli ufficiali italiani, dove avevano preso alloggio le famiglie italiane del cons. Zottig e del cav. Andrea Perco, persone queste pedinate dal Francesco Perco e dal Lovisutti.

Dallo svolgimento del processo di ieri è risultato che in base ai tre famosi documenti, nell'agosto 1924 il P. M. richiedeva al giudice istruttore di Gorizia mandato di cattura contro il Lovisutti, quale cittadino italiano, nato in Italia da genitori italiani, di aver prestato servizio militare nell'esercito nemico con noi in guerra aperta e combattuta. Infatti, se pure il Lovisutti non abbia personalmente e direttamente preso parte a combattimenti al nostro fronte, ma abbia prestato srevizio militare nell'interno, non manca certo l'elemento materiale del delitto, poichè ad integrare il reato in esame, secondo la sentenza di rinvio, non è necessaria la partecipazione materiale a combattimenti nè il contatto immediato con l'esercito del proprio paese, essendo invece sufficiente che il cittadino italiano si trovi arruolato nell'esercito nemico combattente, il che costituisce atto di evidente ostilità contro la propria patria. Il Lovisutti ha affermato nell'udienza di ieri di essere stato addetto nelle retrovie a servizi di trasporti con automobili, evidentemente di rifornimento alle truppe combattenti di prima linea, o cioè a servizi relativamente non combattenti. A lumeggiare la volontà e le intenzioni apertamente ostili verso la Patria sua è risultato nel processo di ieri il fatto che nel novembre 1914 il Lovisutti, quando si parlava già da tempo di una inevitabile guerra fra l'Austria e l'Italia, dopo essersi presentato alla chiamata di leva a Gorizia, a mezzo della madre fece istanza alla Luogotenenza di Trieste per ottenere la cittadinanza austriaca, che non ebbe poi alcun esito.

L'udienza pomeridiana tratta ancora diffusamente dei famosi tre documenti rivelatori dell'attività del Lovisutti e di Francesco Perco. Il presidente, dopo di aver spiegato l'entità dei documenti, che producono enorme impressione sul folto uditorio che gremisce l'aula, passa all'escussione dei testi. Bruno Zottig narra di essere stato arrestato a Lucinico, che fu 10 giorni nelle carceri di Gorizia e crede che il suo arresto sia stato opera di Francesco Perco. Eligio Cicuta fu arrestato a Lucinico dai gendarmi e tradotto alle carceri di Gorizia. Anche questo teste esprime forti dubbi sulla attività del Lovisutti e del Perco, i quali potevano oltrepassare la linea austriaca con tutta facilità.

La deposizione del cav. Andrea Perco

E' poi introdotto il cav. Andrea Perco, già sindaco di Lucinico, il quale fa un'ampia esposizione dei fatti narrando sulla losca attività di Francesco Perco e del Lovisutti. Racconta delle persecuzioni avute e traccia un quadro di quello che erano gli avvenimenti a Lucinico nel torbido periodo della guerra.

Avv. Zennaro: Il Perco portava al braccio le insegne della Croce Rossa?

Teste: Sì.

P. M.: Era solo il Perco che portava al braccio le insegne della Croce Rossa?

Avv. Zennaro: No, erano in circa una trentina, organizzati da certo Bressan, morto in Russia nel 1914.

Il teste narra come avvenne la costituzione dei corpi volontari che gli erano stati imposti e si diffonde in vari particolari già noti. Seguono vare contestazioni dall'avvocato difensore e dal P. M.

Il teste Cicuta racconta pure delle gesta di Francesco Perco e del Lovisutti; dice che fu arrestato di notte, sotto l'imputazione di aver fatto segnali luminosi ed esclama: «E dire che noi non si possedeva neanche una candela!». (Ilarità). Anche egli si crede perseguitato dal Perco e dal Lovisutti.

Il teste Rosic afferma che il Lovisutti era una spia. Narra l'episodio del ten. Sartorio che fu ferito da una pattuglia dalmata, dopo di essersi difeso valorosamente e di aver perduto il cavallo. Dice che il Sartorio fu trasportato oltre i reticolati austriaci dal Perco, al quale consegnò un biglietto perchè comunicasse al padre ed alla madre che era stato ferito. Narra ancora del biglietto del Sartorio.

Un condannato alla fucilazione

Viene poi introdotto il teste Francesco Perco, già condannato alla fucilazione, poi all'ergastolo e quindi assolto, il quale narra di essere stato soldato e riformato per finta malattia, essendo riuscito a procurarsi un quantitativo di sangue di bue e di averlo bevuto fingendo di aver uno sbocco di sangue. Dice di essere rimasto di proposito a Lucinico per non fare il militare. Recava il bracciale della Croce Rossa per medicare i feriti, adoperandosi in varie riprese a medicare i soldati italiani. Dice che tutto il processo contro di lui era un mostruoso ordimento dei suoi nemici. Smentisce che a Lucinico si sia sparato contro i soldati che si recavano sul Podgora. Il Persich fu colui che, secondo il Perco, lo tacciò di spia, causandogli tanti guai. Narra dell'episodio Sartorio, dicendo che dopo di averlo raccolto e medicato, lo aiutò a stracciare importanti documenti di indole militare che teneva con sè, e che col Lovisutti lo trasportò fino alla linea austriaca perchè potesse essere ricoverato in un ospedale. Esibisce poi il biglietto tracciato dal Sartorio, in quel momento, da consegnarsi ai suoi parenti perchè lo sapessero ferito, biglietto che fu dal Lovisutti recapitato al col. Crevatto e che questi gli consegnò poi. Dopo una carica a fondo a coloro che gli vollero fare del male e che lo portarono all'ergastolo, ove rimase per cinque anni, il processo è rinviato al pomeriggio.

Nel pomeriggio è introdotto il teste Francesco Perco. Il presidente, dopo di aver disposto per la lettura del voluminoso processo, rivolge al teste alcune domande.

Pres.: E' vero che lei andò alle carceri di Gorizia, dopo l'arresto dei patriotti lucinichesi, per parlare con Giulio Zottig?

Teste: No. Trovai lo Zottig in piazza Bertolini, ormai liberato dal carcere.

Si fa un confronto tra Giulio Zottig e il Perco, in cui lo Zottig sostiene di aver parlato col Perco nel corridoio delle carceri di Gorizia, mentre il Perco insiste sulla deposizione fatta di averlo incontrato in piazza Bertolini.

Il presidente inizia poi la lettura del processo intentato contro il Perco, mettendo in rilievo tutti i particolari relativi alla sua attività nei riguardi del professato spionaggio, al contegno antipatico usato contro i cittadini irredentisti di Lucinico, alle persecuzioni, favoreggiamenti, ecc.

Avv. Zennaro: Ma qui si fa il processo al Perco e non si parla più del Lovisutti!

Il presidente continua la lettura, spiegando un rapporto dal quale risulta che il Perco abbia anche sparato contro i nostri militari.

Il Perco, a richiesta, narra della sua diserzione dalle file dell'esercito austriaco, della sua malattia, del suo congedo.

Avv. Zennaro: Ma come, si muovono anche delle contestazioni al Perco? Dove va a finire il processo Lovisutti?

Francesco Perco si difende

Perco: Se dovessi parlare del mio processo in tutta la sua estensione e con tutti i suoi retroscena, sono persuaso che le porte delle galere si aprirebbero per i miei nemici!

Segue un battibecco fra l'avv. Zennaro o il P. M. avv. Dessì.

La lettura dell'incartamento relativo al processo Perco continua, mettendo in rilievo le deposizioni dei vari testi, che si inizia con quella del docente Ceschia. Il Perco fa una carica a fondo contro il predetto insegnante che, secondo lui, avrebbe organizzato i giovani volontari, per sparare contro i carabinieri che si recavano all'assalto. Criticando i suoi contradditori, dice che quando si trattò di assumere la presidenza della Lega Nazionale, quelli, per paura, si eclissarono e fu lui ad assumere la carica.

Contesta al teste Zalatei di aver deposto il vero nella sua causa, assumendosi la responsabilità di una dichiarazione, secondo la quale a Capriva convenivano ufficiali austriaci che lanciavano piccioni viaggiatori. Il Perco si accanisce contro tutti i testi del suo processo, ma particolarmente contro il Persich ed ha parole roventi narrando qualche particolare dell'incendio della cooperativa di Lucinico.

La lettura dell'incartamento relativo al processo per spionaggio al teste Perco, continua da parte del presidente, fino alla sentenza di assoluzione

I milioni della gente di mare

GENOVA, 16

La Segreteria generale dell'Associazione Marinara Fascista comunica:

Leggiamo sui giornali un comunicato diramato dall'Agenzia *La Recentissima* a proposito dei milioni della gente di mare sottratti illegalmente nel 1923 dalle casse dell'ex FILM dall'allora segretario responsabile cap. Giulietti, e poichè la suddetta Agenzia nel dare la notizia è incorsa in un grave errore di cifre, si deve precisare che i fondi all'anzidetta epoca asportati dal cap. Giulietti anzichè a 7 milioni ammontavano precisamente a 11 milioni e 424 mila lire, senza contare gli altri tre milioni incassati nel periodo che va dalla detronizzazione (2 gennaio 1924) alla costituzione dell'Associazione Marinara Fascista (3 agosto 1925) per quote versate dai marittimi, più gli interessi di tali somme.

Dal canto suo la A. M. F., come unica e legale rappresentante della gente di mare, indipendentemente dal proficuo e ammirevolissimo lavoro di indagine svolto dal Fascio di Genova, aveva svolta opera di investigazione raccogliendo elementi da permettere al suo segretario generale cap. Ciro Marinelli e al Direttorio Nazionale di sporgere regolare denuncia all'autorità giudiziaria competente, di Genova.

Tale denuncia attualmente è in piena istruttoria e non ci è permesso per ovvie ragioni di fare delle indiscrezioni, per non ostacolare l'opera dell'autorità inquirente.

"Delitto e castigo,, del maestro Pedrollo

ottiene con successo il battesimo della "Scala,,

MILANO, 16

Questa sera è andata in scena alla Scala, di fronte al pubblico delle grandi occasioni, l'opera nuovissima di Arrigo Pedrollo: «Delitto e Castigo». Gioacchino Forzano ha tratto il libretto dal romanzo di Dostojewsky. L'opera che ha avuto stasera il suo battesimo a Milano sarà prossimamente rappresentata al Carlo Felice di Genova. Protagonista è Rosia Raskolnikoff, nel cui spirito generoso si riflettono le ansie, gli impulsi del suo mondo: vive tra gli intellettuali della povera gente. Sano figlio della provincia si avvelena di megalomania, allorchè nella grande metropoli si accorge che occorre rifare la società e ripararla. Grande ingiustizia: egli pensa che togliendo la ricchezza ai perversi, anche con la violenza, e distribuendola agli innocenti e agli uomini di altruistico spirito, si imprimerebbe all'umana famiglia un più giusto assetto.

L'incubo di Raskolnikoff

La febbre che gli dà l'indigenza ed un continuo farneticare, lo stimolano all'attuazione di un cupo progetto. Conosce un'usuraia che accumula tesori sui patimenti della misera clientela: un essere non solo inutile ma dannoso, abbominevole. Che vale la vita di costei? Quanto si potrebbe fare con l'oro che essa ha sottratto ai suoi simili? Raskolnikoff l'ucciderà e la deruberà. Al truce proposito egli perviene durante il primo quadro dell'opera, dopo che il caso lo ha portato al cospetto di un martirio: la sorte di una purissima fanciulla: Sonia. Per sanare i tre piccoli fratelli, Sonia fa sacrificio di sè recandosi nella casa di un uomo che la insidiava e contro il quale aveva opposto una disperata difesa. Quando Sonia gli appare tra i fratelli, affranta coi rubli che deve alla propria vergogna, Raskolnikoff sente l'ora di attuare il suo truce ideale di sociologo. Uccidere la vecchia o soccorrere l'innocente. Con una scure, nascosta sotto la giubba, si reca nella casa di Aliena Wanowna.

La musica del primo quadro è essenzialmente drammatica, di tintura di ambiente, caratteri e personaggi, rapidi scorci e colori tipicamente russi, sentiti però da un latino. Il maestro Pedrollo, che era in Russia, ebbe impressioni personali che lo hanno potuto rendere indipendente dalla letteratura dei maestri slavi.

Il finale del primo quadro prende intensamente perchè con il ritorno di Sonia al Sacrificio di se stessa tra le braccia di un venale ammiratore, subentrano temi di un accoramento profondo che non possono non conquistare il pubblico. Infatti, subito dopo la caduta del velario, la folla è scoppiata in applausi che hanno determinato l'apparizione alla ribalta oltre che degli esecutori, dell'autore. Quattro chiamate.

Al secondo quadro abbiamo una caratteristica disposizione di scene: due ripiani: sopra, la casa dell'usuraia, sotto, il cortile, da cui si intravede una fiera con la giostra.

Il sipario si leva al momento in cui la vecchia contratta per tre rubli un anello che ne vale sessanta, con una giovane cliente che deve curare il proprio bambino. Poi, uscita, arriva Raskolnikoff che offre come pegno un oggetto d'argento; la vecchia passa in una stanza per provare l'autenticità del metallo. L'ospite, rimasto solo, cade affranto sopra una sedie; trema, si asciuga il sudore, quindi di scatto si alza, tiene la scure e si slancia nella stanza vicina: un grido, un tonfo. Di sotto nel cortile si balla, da più lontano la fiera sparge i suoi echi. Riappare Raskolnikoff che febbrilmente cerca il bottino nei mobili, non si volge alla vecchia che dalla soglia si solleva un istante per ricadere morta. L'assassino quindi giunge nel cortile, butta un pugno di monete rubate al cieco che col suo violino era l'animatore della festa danzante, tra il crocchio di ragazze. Nella casa che racchiude una tragedia, la rapsodia dell'inconsapevole stride più insistente.

Il secondo quadro rappresentava un pericolo per una «première» basata sulle impressioni, in quanto, contrariamente alle tradizioni e alle consuetudini, esso poggia non su una sola linea musicale ma su tre linee e ognuna di queste riflette una situazione. Viceversa il pubblico ha afferrato pienamente l'intenzione del maestro che voleva rendere quello che vi è di complesso e di torbido in contemporaneità umana, lieta e tragica insieme. Di qui tre vivissime chiamate agli artisti e all'autore. Ma il pieno successo dell'opera non poteva prodursi che alla fine del secondo atto, nel quale, a mano a mano che da drammatica diviene lirica, volge verso la forma più gradita all'inclinazione del pubblico, forma squisitamente melodica.

L'amore di Sonia

Il secondo atto si svolge nei giardini della città: alcuni studenti seduti ai tavolini di una bettola discutono intorno alla misteriosa fine della vecchia ed interrogano il magistrato Porfirio, che sulla tragedia sta svolgendo l'istruttorio. Alla discussione interviene anche Raskolnikoff: deride per sfida i logori sistemi della polizia, ma Porfirio sa molte cose di lui e ricorda anche un articolo di Raskolnikoff pubblicato sei mesi prima sul diritto di uccidere per finalità superiori. Quando gli altri studenti si sono dileguati, il magistrato tranquillamente accusa lo studente di essere l'assassino. Ha le prove, ma gli lascia la libertà di costituirsi. Premuto dall'inevitabile strazio del rimorso, l'assassino fermamente nega, ma rimasto solo gli sembra che tutta l'aria e la Nowa che scorre poco lungi, siano piene di voci accusatrici. Irrompe in scena Sonia che cerca protezione contro alcuni soldati ubriachi. Raskolnikoff la soccorre. I due giovani si riconoscono. Ella si umilia nella narrazione della sua esistenza di onta forzata. Si vede, alla fine del racconto, Raskolnikoff costernato e con la fronte china, con l'espressione di tutta la sofferenza umana. Egli prorompe in un grido: «Tu sola, tu più di ogni altro sei degna di udire la confessione del delitto e di giudicarmi!». Sonia, superato il primo moto di orrore, compatisce il pianto di lui e gli comanda di sperare nel nome di Dio. Si toglie dal collo la croce, la bacia e l'allaccia al collo dell'assassino. Nasce un nuovo giorno, comincia l'alba.

Tra il secondo ed il terzo atto corrono alcuni mesi, durante i quali l'assassino, costituitosi col consiglio della fanciulla, viene condannato a sette anni di lavori forzati in Siberia.

Il terzo atto si svolge nel giorno in cui Raskolnikoff giunge alla casa di pena, ma Sonia, che gli aveva promesso di esulare con lui, non è là. Si presume tradito. Nella donna assente egli sospetta una spia. Ormai la vita non ha più luce, non ha più domani. Brandisce un pugnale per colpirsi, ma ecco che Sonia appare. Il forzato dà in un pianto di gratitudine nel vedere la fanciulla che gli porta la redenzione, l'amore umano e l'amore di Dio, l'infinita pietà cristiana. Vivranno assieme i sette anni di espiazione e di rinascita per il perdono, per la libertà; quella libertà di cui odono il solenne canto nella voce del pastore che canta oltre la casa di pena, per le infinite pianure siberiane.

Il successo

Dallo stesso spunto del libretto si arguisce che le condizioni della scena divengono sempre più propizie all'ampia forma musicale del Pedrollo. Difatti, man mano le linee si stendono e si rialzano; voci di protagonisti e di cori assurgono allo splendore e alla forma classica del teatro italiano, sicchè in pieno accordo di gusto fra autori e pubblico l'opera si chiude tra intense ovazioni che hanno affermato il suo pieno successo. La fretta di lasciare il teatro non impedisce che molta parte del pubblico si indugi a reclamare gli artisti ed il maestro complessivamente sei volte.

L'avvenimento ha importanza, in quanto che il maestro Pedrollo, uscito dalla serie degli esperimenti fra teatro e teatro, si classifica in prima linea tra i maestri della scuola italiana nella piena maturità della sua arte di uomo di teatro e di orchestratore, sulla cui forza già da anni era pieno il consenso.

Ottima l'esecuzione diretta dal maestro Panizza. Gli artisti hanno contribuito magnificamente al successo dell'opera. Le scene magnifiche, i cori superiori ad ogni elogio. Le parti erano così distribuite: Raskolnikoff: Pedro Mirassou; Sonia: Rosotta Pamsistente. Dirigeva il maestro Panizza.

Il "Teatro dei piccoli,, a Berlino

BERLINO, 16

Sotto la direzione di Vittorio Podrecca si è inaugurato ieri nel Teatro dell'Ovest una serie di rappresentazioni di marionette nel Teatro dei Piccoli. Il teatro era gremitissimo. Fra i presenti erano l'ambasciatore d'Italia a Berlino conte Aldovrandi e il maestro Respighi. Il pubblico ha entusiasticamente applaudito. I giornali rilevano che l'arte antica delle marionette non può essere portata a perfezione più grande. Queste figurine — dicono i giornali — esercitano un fascino suggestivo ed irresistibile sul cuore degli spettatori sospesi ai fili che muovono le marionette. Gli italiani che offrono un saggio di quest'arte portata alla sua più alta espressione, meritano tutta la riconoscenza del pubblico berlinese.

Un dramma della gelosia a Carmedo di Valle

POLA, 16

A Carmedo di Valle in seguito a gelosia verso la moglie, l'agricoltore Matteo Drandich, armatosi di una rivoltella, si appostava dietro un angolo della casa del suo presunto rivale, Martino Drandich, per vendicarsi dell'onta che secondo lui gli era stata fatta da questi con la moglie infedele. Verso le 22 dalla casa piantonata dal nuovo Otello, usciva una persona che nel buio della notte fu creduto l'odiato rivale. Il Drandich senza pensarci su più di tanto, fece fuoco con la rivoltella, ferendo l'altro al braccio. Però aveva sbagliato, chè il ferito non era il ritenuto amante della moglie, bensì il fratello di lui, Rodolfo Drandich, di 20 anni, il quale dovette essere accolto all'ospedale provinciale di Pola. Il feritore venne arrestato.

Tagore a Belgrado

BELGRADO, 16

Rabindranat Tagore è qui giunto. L'Associazione dei letterati gli ha offerto un pranzo. Tagore ha pronunciato all'Università una conferenza sulla cultura contemporanea.

Successi di pugilisti italiani in Norvegia

OSLO, 16

In un incontro internazionale di boxe, nella categoria dei pesi mosca, è riuscito vincitore Ambrosio. Nella categoria pesi gallo ha vinto Secchi. In quella media è riuscito primo Piazza, al quale è stata assegnata la coppa stabilita per il migliore boxeur. Nella categoria dei pesi medi, secondo è stato Bonfiglio.

Il concorso internazionale di sci 1927

VENEZIA, 16

Questa manifestazione, alla quale spetta indubbiamente un'importanza di primissimo ordine, è indetta dalla Federazione Internazionale dello Sci, della quale fanno attualmente parte le seguenti Nazioni: Austria, Canadà, Cecoslovacchia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Italia, Jugoslavia, Norvegia, Polonia, Romania, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria. Essa è presieduta dal tenente colonnello Ivar Holmquist di Stoccolma. Nel direttorio l'Italia è rappresentata dal vicepresidente della Federazione Italiana dello Sci, ing. Gino Ravà.

Ai Concorsi Internazionali che consistono in gara di gran fondo (50 km.), gara di fondo (18 km.), e gara di salto, possono partecipare soltanto sciatori inscritti per tramite della propria Federazione Nazionale, la quale provvede, naturalmente, ad una selezione accurata dei migliori elementi disponibili, allo scopo di ben figurare in questa maggiore competizione sciatoria; ne viene che alle gare che si disputano va attribuita un'importanza eccezionale, per il fatto che i concorrenti rappresentano il fior fiore di ogni Nazione partecipante. Per quanto riguarda l'Italia i risultati del Concorso formeranno la base per la scelta dei rappresentanti nazionali alle Olimpiadi invernali del 1928.

All'Italia il concorso internazionale 1927

Durante il Congresso della Federazione Internazionale (Lahti, Finlandia 3-6 febbraio 1926) il rappresentante italiano, ing. Gino Ravà, chiese ed ottenne che il Concorso Internazionale 1927 si svolga in Italia. E fu scelto Cortina d'Ampezzo quale luogo di convegno per i «fuori classe» dello sci, fissando la data del 3 febbraio per la gara di gran fondo, il 5 febbraio per la gara di fondo, ed il 6 febbraio per la grande gara di salto.

Verso la fine di gennaio i concorrenti italiani, scelti per il Concorso, saranno concentrati a Cortina, ed inizieranno, sotto la direzione del notissimo saltatore norvegese Dagfinn Carlsen un corso di allenamento per fondo e saldo, preludio a quel grandioso spettacolo di forza e coraggio che sarà il Concorso stesso. Carlsen confermò l'anno scorso la sua qualità di grande campione con un salto di ben 64 metri, sulla pista della Bernina a Pontresina.

Per far fronte a tutte le esigenze tecniche di una manifestazione di tanta e tale importanza, la grande pista di salto «Barone Franchetti» fu sottoposta a lavori di ampliamento e di sistemazione della durata di ben quattro mesi. Il grandioso impianto rappresenta oggi, — e ciò non in base a giudizi superficiali, ma a concreti dati tecnici, — una delle migliori piste da salto d'Europa, con una possibilità di salto di 60 metri, impianto degno di tutti gli altri impianti di Cortina, notoriamente di primo ordine.

COMUNICATI *)

RINGRAZIAMENTO

Il sottoscritto ben volentieri esterna alla SPETT. S. A. ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

"Fiume,,

CON AGENZIA GENERALE IN TRIESTE VIALE REGINA ELENA 7, I

la propria soddisfazione per la esattezza e sollecitudine con cui è stato risarcito del danno causatogli da un incendio occasionale ad oggetti di rilevante valore.

Ten. Col. Cav. ACHILLE LEVI-BIANCHINI
Trieste - Via Boccaccio 19, II

Trieste, 11 novembre 1926.

*) La Redazione si dichiara estranea riguardo alla forma, quanto al contenuto, assume alcuna responsabilità fuori di voluta dalla legge.

CRONACA DELLA CITTÀ

La figura del Re e la funzione della Monarchia sabauda

esaltate dall'on. Barduzzi al Circolo di coltura fascista

Fascismo e Monarchia

La magnifica aula massima del Partito, che sta per diventare degna sede del Circolo di cultura fascista, presentava ieri sera un aspetto imponente. Vi si erano dato convegno tutte le gerarchie e gran folla di gregari. Sul proscenio un gran vessillo nazionale formava lo sfondo alla selva delle bandiere delle associazioni, tra le quali quella dei Veterani e Reduci, dei Combattenti, dei Mutilati, delle Madri e Vedove dei Caduti, della Lega Nazionale, della Ginnastica, quella dei Perseguitati politici, della «Enrico Toti», dei Carabinieri in congedo e di altre associazioni, oltre che numerosi gagliardetti.

Sulla prima fila delle poltrone avevano preso posto il gen. Pugliese, in rappresentanza di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata, i generali Corso, Luzzatto, Dideri, il col. Sterzi, il col. Marzari, il comandante Pirelli, il comm. avv. Perez col segretario generale del Comune comm. Coverlizza, il Procuratore generale del Re, comm. Bastiani, il comm. Zanconato con i membri della Commissione Reale avv. Frausin, dott. Kers e prof. Conforto, il comm. Riva, capo gabinetto del Prefetto, il comm. Perissich, presidente del Tribunale penale, e il comm. Cosulich, presidente del Tribunale commerciale, il comm. Reina, il comm. Suppan, l'ammiraglio Dentice di Frasso, il gr. uff. Uccelli, il gr. uff. Pollich, il comm. avv. Camillo Ara, il comm. Tessadori, direttore delle Ferrovie; l'ing. Bortolini, il comm. Zampieri, presidente del Sindacato fascista dei giornalisti, il dott. Cofler, presidente della Lega Nazionale, il cav. Liverani, segretario generale delle Corporazioni provinciali fasciste, il comm. Sanguinetti, il gr. uff. dott. Aldo Mayer, il comm. Fano, il cap. Manincor, il dir. Calligaris. Tra un folto gruppo di signore abbiamo notato la madre del Milite Ignoto, signora Bergamas.

Faceva gli onori il Consiglio direttivo dell'Associazione Veterani e Reduci.

Alle 10 precise entra nella sala l'on. Carlo Barduzzi, accolto da applausi. Subito dopo si avanza il conte Andreolli il quale, in veste di presidente dell'Associazione fra Veterani e Reduci, pronuncia un elevato discorso.

La parola del Presidente della Veterani e Reduci

Il colonnello Andreoli dice tra l'altro: Programma della Associazione dei Veterani e Reduci un motto: Re e Patria. Ecco perchè, o signori, il Comitato regionale dei Veterani e Reduci dal giorno che sorse fu iniziatore qui in Trieste della cerimonia della rievocazione della giornata dell'11 novembre. La rievocazione di questa giornata non è solo rievocazione del genetliaco di S. M. ma è rievocazione del passato, è rievocazione d'un consenso unanime che attraverso un millennio di storia sta a provare che popolo e Sovrano fusero in un unico ideale, cementarono in una forza inscindibile la Dinastia e il Paese. (*Approvazioni*). Casa Savoia, teoria ininterrotta di condottieri, di uomini saggi nella politica, di donne pie che sursero fino agli onori degli altari; teoria ininterrotta di uomini che posposero al bene del popolo anche quello della Corona; ma soprattutto teoria ininterrotta di uomini che furono incrollabili «coute qui coute» al giuramento fatto, alla fede prestata. Allorchè noi esaminiamo la storia di questa Famiglia noi ci imbattiamo nel miracoloso, perchè forse nella storia questa è l'unica dinastia che alla stregua dei fatti ha dimostrato in ogni momento di seguire il movimento evoluzionistico, storico, spirituale, tanto per parte di uomini, quanto per parte di donne: e se non ne furono i precursori, certamente ne furono gli immediati seguaci, i protettori, gli animatori. Così è facile comprendere come, allorchè della Patria si faceva vituperio e mercimonio, allorchè imperavano disertori e traditori, balzasse immediata e veemente la tradizione sabauda nell'animo del nostro Re, che non rimase insensibile al grido che da ogni parte d'Italia gli levavano i combattenti, e tanto lo intese che egli, portandosi incontro a Benito Mussolini sfatando i propri ministri che avevano operato e preparato il fratricidio ed eleggendo Benito Mussolini a Capo del Governo, tacitamente lo elevò, comprendendo il movimento spirituale e morale, a salvatore della Patria. (*Applausi*).

(*A questo punto l'orchestra intona la Marcia Reale e successivamente «Giovinezza», mentre le bandiere vengono inclinate*).

Ecco o signori — dice proseguendo l'oratore — perchè noi oggi siamo qui venuti. E noi abbiamo pregato l'on. Barduzzi (*applausi*) d'essere l'officiante di questa giornata, non solo perchè il nostro Re si individua nello spirito di Benito Mussolini, ma perchè il nostro Re è il Re vittorioso, è il Re di Vittorio Veneto.

Il col. Andreoli chiude con una calda perorazione all'Italia.

Il discorso dell'on. Barduzzi

Gli applausi si rinnovano scroscianti allorchè si presenta l'on. Barduzzi, il quale, tornato il silenzio, così esordisce:

Gentili signore, signori!

Non aspettatevi da me un alato discorso! Io sono un uomo di numeri e nella mia laboriosa esistenza non ho avuto molto tempo per affinare le doti naturali dell'eloquio e potervi quindi apprestare la gentile e piacevole sensazione di voli pindarici. Perdonerete se non saprò dare la raffinatezza di espressione che sarebbe necessaria per trattare un argomento così gentile e così elevato quale quello che sono invitato a svolgere questa sera.

Mi è particolarmente grato di assolvere questo compito in questa sala, poichè la celebrazione del genetliaco del nostro Re nella sala della Società Filarmonica che ebbe a presidente onorario S. A. R. il Duca d'Aosta, l'invitto condottiero della Terza Armata è per me argomento di sincera commozione. (*Applausi*).

Io vi parlerò adunque in forma disadorna, se volete, ma sincera. Secondo quanto sento e cioè, come è nel mio temperamento. Per altro vi ripeto cose che sapete già e cioè che il Fascismo è nemico della rettorica. Avete voi mai confrontato le linee superbe del Partenone con quelle d'un edificio barocco. Grandi entrambi, ma espressione l'uno e l'altro di due epoche. Il primo simbolo di un'epoca eroica, vivacemente virile è consapevole, nella raccolta potenza delle proprie linee, della propria potenza. Il secondo simbolo di un'epoca decadente, l'epoca della sovrabbondanza inutile, magari armoniosa, magari bella, ma che non risponde a quella necessità di misura che è nell'animo di ognuno di noi italiani e che è la radice prima della nostra grandezza. Il Fascismo, questo movimento profondamente sentimentale, nato nel popolo più sentimentale del mondo, fuori da forme eccessive, creerà la sua arte; il suo stile secondo la sua essenza sintetica e veloce e la creerà per lasciare impronta imperitura a quello di cui oggi l'Italia fa nuovo arco a tutto il mondo ancora ritorna ad ascoltarlo ammirato.

Voce altissima perchè ha un contenuto altamente umano che rivendica anche al di sopra delle querule diatribe d'ogni giorno, al di sopra delle competizioni materiali sta l'acutezza del pensiero, la nobiltà del cuore! Or sono circa nove secoli, nel maggio del 1034, una schiera di cavalieri risaliva le rive verdi della Dora Baltea, verso il passo del Gran San Bernardo. Erano cavalieri del marchese Bonifacio, di Toscana, cavalieri del guerriero e saggio arcivescovo di Milano, Ariberto di Intimiano; erano cavalieri di due regioni italiane che si portavano al di là delle Alpi per unirsi ai guerrieri di una stirpe sorella al comando di Umberto Biancamano. E' in quel maggio storico che la prima figura della Casa Sabauda esce dalle nebbie del medioevo ed appare solida e maschia se pure canuta sullo sfondo eroico di una pugna vittoriosa al comando di Umberto Biancamano. E questi militi unitisi nei pressi di Ginevra battevano il Duca di Borgogna. Era la prima volta che un condottiero Sabaudo a capo di forze italiane sconfiggeva il nemico di oltr'Alpe; e questo principe senza passato che balza d'un tratto sulla scena della storia, sta a simbolizzare l'avvenire. Era chiamato Biancamano, vuoi dalle mani gentili e forse anche secondo un'altra versione, «Blancis Moenibus» dalle bianche mura perchè forse la neve incappucciava per parecchi mesi all'anno i suoi più ricchi castelli di Savoia! Ave o principe che esci dalla leggenda e fondi la Dinastia. La Dinastia che sorge dalla vittoria. I princip' che verranno di secolo in secolo saranno figure guerriere, saranno figure di asceti, ma tutto un volto di nobiltà, di finezza, di austerità, circonderà questa schiera dei discendenti di questa Casa che oggi è la più regale di quante mai abbiano regnato.

La Dinastia e la guerra di redenzione

E arriviamo alla guerra.

Mai come in questa gloriosa se pur tanto sanguinosa circostanza la casa di Savoia dimostrò di essere monolitica col proprio popolo! Abbiamo tutti veduto il Re nelle trincee, l'abbiamo veduto smarrito e sofferente dopo Caporetto, l'abbiamo sentito partecipare a tutta l'ansia delle nostre anime! Il Re era immedesimato nel proprio popolo, sentiva la tragedia dell'ora, ma ha sempre creduto nella vittoria! Egli ha compreso il verace desiderio della Nazione nell'ottobre del '22 come nel 1915, quando rifiutò di trattare con lo straniero che quantunque alleato ci aveva tradito. (*Applausi*). Profonda sensibilità di regnante che viene dalla raffinatezza acquisita attraverso quasi dieci secoli di responsabilità di nascita! La funzione della monarchia, o signori, è funzione adatta solo a popoli aristocratici per la loro grande storia. L'aristocrazia è il terzo scalino sociale e l'evoluzione necessaria d'ogni stirpe, un popolo veramente elevato e civile non può farne a meno! La storia lo prova e dimostra questa necessità non solo presso i popoli d'occidente ma altresì presso quelli d'oriente. In un popolo come il nostro, ricco fin dalle sue più lontane origini di innato e profondo sentimento, la monarchia è una vera e propria necessità. Questo hanno compreso tanto bene la mente geniale e l'animo sensibilissimo del nostro Duce, che egli è in ogni momento compreso di senso di profonda venerazione per la maestà del Re. (*Vivi applausi*). Egli ha compreso che la monarchia rappresenta la tradizione, la tradizione che non si distrugge, che è legata a tutti i nostri ricordi più cari; perchè noi amiamo le cose nobilmente vetuste, perchè sono presenti nel nostro cuore e sono parte d'umanità vissuta. La monarchia rappresenta la tradizione e la connessione tra il passato, presente e il futuro. Il Fascismo è nato dalla guerra, come un virgulto sopra il tronco della tradizione, armatasi per la sua vita. La tradizione lo ha alimentato e reso rigoglioso, gli ha dato il succo della nostra buona terra intrisa di sangue e di memorie, diffusa di tutta la luce che piove dai cieli della nostra storia. La connessione tra passato e presente schiude le porte dell'avvenire, arma di audacia tutte le nostre speranze, incuora tutti i nostri propositi, ci rende saldi e compatti intorno ai nostri capi. Ma è altresì questo il frutto di quel profondo senso di equilibrio che è la somma saggezza e salvezza del nostro popolo! Come sulla nostra terra si fondono i climi e i colori, così nella nostra stirpe si fondono i sentimenti per produrre, lo diciamo senza albagia, la più squisita sensibilità umana. Noi siamo i depositari di quanto vi sia di più armonico, di più regolare nella psicologia dell'uomo. Ne volete la dimostrazione? Noi abbiamo dato al mondo la più grande letteratura, la più grande arte, la più grande storia. Come ha potuto questo popolo che vogliamo chiamare il popolo del miracolo dare questo in tanta povertà di mezzi? Tanto dono è stato possibile perchè la natura ci aveva fornito di un senso altissimo di equilibrio e di umanità.

E in questo senso profondo d'equilibrio e d'umanità sta precisamente la ragione percui coesistono perfettamente in Roma i tre poteri: il militare, il civile e il religioso.

Il Re, il Duce, il Papa

Quell'ingegno sottile di Anatole France — scriveva argutamente un giorno di ritorno dall'Italia: «In Italia un Re e un Papa possono perfettamente coesistere. Ciò non sarebbe forse possibile da noi. Io non mi meraviglierei se domani fosse pure un presidente della Repubblica». Frase arguta: ma oggi il nostro popolo ha trovato il modo di fondere queste tre sorgenti di grandezza e di potenza materiale e sentimentale. Rex, il Re, il Duce ed il Papa. I tre simboli, che sono la base d'ogni nostra attività spirituale e materiale! La potenza militare che si riallaccia al passato, che veste il presente di forza e di gloria e rende i figli degnamente memori dei loro padri; il popolo civile, il presente che urge alle nostre forze, che ci chiama ogni giorno a ricordarci che dobbiamo vivere in gloria e in luce; il potere religioso che ci porta alla soglia divina dell'oltre tomba. Tutto ciò ha trovato il suo mezzo di coesistenza in Roma, che diviene oggi di nuovo e veramente il simbolo di questa unità spirituale dell'anima e che dà a questa città immortale un lustro ancora più grande! Questa coesistenza, questo senso profondo d'armonia, questa gentilezza di espressione, rappresenta quanto di più squisito ci possa essere nell'anima umana. In tutte le manifestazioni nostre, culturali, guerriere, religiose, noi abbiamo sempre trovato la nota umana. Nella manifestazione religiosa, la religione venuta da Galilea si è vestita d'umanità in Italia ed ha creato il culto della Madre col suo Bambino. Confrontate le altre religioni di tutto il mondo: nessuna ha questo magnifico gesto, nessuna ha questo contenuto insieme divino e umano! Che in fondo rappresenta lo sforzo di ogni stirpe che più delle altre è vicina al cielo, che meno delle altre si irretisce nella lotta avida per la conquista di un bene materiale!

Ora il Fascismo esaltatore profondo e convinto di tutte le forze sentimentali è il vero, l'autentico, il migliore interprete di quello che possa essere la tradizione, e di quello che si prepara per il futuro. Voi sentite queste alito di sentimento purissimo che trascinò i nostri eroi a compiere imprese audacissime. Noi, il popolo del miracolo, nati in povertà 56 anni or sono nulla o quasi avevamo per la vita moderna. Abbiamo fatto tutto in povertà. Abbiamo fatto con lacrime e sacrificio, abbiamo portato la nostra carne al di là dell'Oceano. Ci siamo macerati nello sforzo ma abbiamo così temprato le nostre anime, le abbiamo vestite di virile sicurezza, che l'avvenire non ci fa più paura. Noi abbiamo il senso sicuro che di fronte al marciatore leale e forte che è il popolo italiano la strada è aperta, il suo passo gagliardo e veloce e nessuno più gli potrà stare alla pari. (*Vivi applausi*).

Il Fascismo e il Re

Signori. Il Fascismo è tutto un inno al sentimento. Ha avuto i suoi eroi, ha creato suoi canti, ha rivestito di verità gioconda il suo spirito. Per questo il Fascismo è in profonda ammirazione per ciò che è tradizione: e la tradizione è custodita dal Monarca. Per questo il Fascismo serba di fronte al Monarca il profondo rispetto che noi abbiamo posto a tutto ciò che rappresenta il culto della nostra gloria. Per questo il Fascismo sente di fronte al suo Re l'aristocrazia del proprio popolo. Noi ci teniamo a non confonderci con altri; ci teniamo a non essere alla stregua di una repubblica Sud Americana — sia detto questo senza intenzione di ferire alcuna di quelle Nazioni prosperose — ci teniamo ad essere qualche cosa di diverso perchè noi girando per le nostre strade vediamo cose che ci rammentano tutta la gloriosa tragedia del nostro passato; perchè non abbiamo troppe strade diritte e non le vogliamo; perchè amiamo tutto quello che rinserra un ricordo ed è perciò una forza! Ci vogliamo distinguere e vogliamo conservare questo nostro carattere. Se la vita moderna spiana molte cose, rende uniformi molte cose, un poco bisogna conservare di severa vetustà per conservare alla nostra stirpe e alla nostra bella Patria sempre quell'impronta di vecchia casa fine che non si ritrova nel palazzo costruito di fresco; che ha una sua linea e una sua voce. Tale patrimonio conserveremo perchè da questa somma di ricordi nasce la vena creatrice dell'arte e perchè nè un popolo, nè un'epoca non sono grandi quando non sanno spremere dalle proprie vene, dal proprio cervello opere d'arte che affrontino i secoli e che rimangano con le pietre miliari del progresso della stirpe. Non sono le case di 50 piani che passano alla storia: sono fatture più squisite ad un tempo di cervello e di cuore chiuse in armonica struttura.

E vincono più battaglie le opere dell'ingegno che tutte le violenze. I popoli che hanno fondato la loro grandezza solamente sulla violenza fisica, non hanno mai raggiunto la vera grandezza. Abbiatene un esempio dal popolo tedesco: era grande, era possente; la Germania era una macchia d'olio che dilagava sulla carta d'Europa: nessun ostacolo più. Ma l'aver coltivato solo il senso della forza bruta, l'aver cantato per secoli solo la spada, diede loro la allucinazione della potenza che superava ogni confine e lì ha condotti al disastro! E' legge di natura, è legge storica, non la spada alemanna, simbolo di violenza e di sopraffazione, trionferà, ma la spada romana, simbolo di legalità e di giustizia. (*Applausi*). Questo è il nostro simbolo! Esso si spianerà ogni strada nel mondo, perchè vince più battaglie un argomento di diritto che qualsiasi sopraffazione violenta. (*Applausi*). Il nostro programma si riallaccia al nostro simbolo: compiere la nostra strada nel mondo facendo pieno e solo assegnamento sulle nostre forze intellettive, sentimentali e fisiche. In un angusto territorio di 310 mila chilometri quadrati sta rinserrato un popolo di 42 milioni d'uomini, mentre su un immenso territorio d'oltre oceano di otto milioni di chilometri quadrati, ve ne stanno solo 100 milioni. Sproporzione, ingiustizia: ma il tempo è livellatore, il tempo è riparatore! La nostra povertà è in fondo la nostra fortuna, perchè da questa angustia di suolo esce una grandezza d'animo, da questa povertà esce una immensa ricchezza d'ingegno (*applausi*), e in questa ricchezza intellettiva sta la nostra speranza futura.

Il Re saggio, nei momenti della decisione, ha saputo seguire la buona strada. Come egli ha avuto l'intuito divino, così la stirpe ha tratto nelle ore perigliose dalle proprie vene l'uomo formidabile dalla mente vastissima e presaga, dallo sguardo lungimirante, che prende il comando; e lo seguono tutte le turbe entusiaste! Egli è l'uomo che è la sintesi vera del nostro essere nazionale, perchè è ad un tempo volitivo e gentile, audace e generoso. Chi ha conosciuto ed ha veduto il Duce, il suo occhio a momenti fierissimo e a momenti di dolcezza quasi carezzevole, ha sentito tanta somma di umanità e di grandezza da dire: veramente tu sei mandato da Dio e guidare il popolo nostro. (*Applausi*).

"Evviva il Re, evviva il Duce„

Signori! In Roma, coesistono i simboli più eletti della vita umana; Roma oggi è nuovamente il fulcro della latinità. L'arco romano imperiale è in ricostruzione. Non è esagerazione verbosa, è soltanto espressione del nostro fermo volere. Quel volere che darà sempre più luminosa gloria al nostro popolo teso in uno sforzo formidabile per raggiungere i suoi fini umanissimi e sacrosanti (applausi).

Cittadini di Trieste, di questa città che tanto ha sofferto ed amato nei tempi in cui poteva sembrare follia sperare, voi che avete penato in eroico silenzio, certo con emozione con me griderete oggi Viva il Re! Viva il Duce!

Uno scroscio d'applausi saluta entusiasticamente il forte discorso dell'on. Barduzzi. Tutta l'assemblea è in piedi. Si saluta romanamente e i generali sono sull'attenti allorchè l'orchestra intona la Marcia Reale. Al saluto dell'assemblea risponde tendendo la mano anche l'oratore, con il quale si congratulano il comandante della Divisione, il commissario prefettizio comm. Perez, il comm. Zanconato e le altre personalità.

Sono le 22 e l'aula lentamente si sfolla.

Il bando di concorso

per la decorazione dell'abside di San Giusto

Il Municipio ha pubblicato, con la data del 15 novembre, il bando di concorso per la decorazione marmorea e musiva dell'abside maggiore di S. Giusto. Come abbiamo detto negli scorsi giorni, il bando si attiene alle linee tracciate nelle deliberazioni della Commissione riunitasi a Roma lo scorso giugno, sotto la presidenza del direttore generale delle Belle Arti comm. Arduino Colasanti. Ecco il testo del documento:

1. Il Municipio di Trieste bandisce un concorso nazionale fra gli artisti italiani per la decorazione dell'abside maggiore della Cattedrale di San Giusto in Trieste.

2. Tale decorazione dovrà essere costituita come segue: a) La parete verticale sotto il semicatino dovrà essere rivestita con marmi antichi (greco, cipollino, broccatello, porfido, serpentino ecc.). Sulla parete in parola saranno poi da praticarsi delle finestre, mentre alla base correrà una zoccolatura formata da stalli antichi in legno; b) Il semicatino dovrà invece essere decorato con una grande composizione da eseguirsi in mosaico, la quale ricorderà il soggetto del distrutto affresco quattrocentesco dell'antica abside, e cioè «L'Incoronazione della vergine, presenti i Santi Patroni della Città San Giusto, S. Sergio, S. Apollinare e S. Servolo». L'artista concorrente, pur non rinunciando all'ispirazione individuale ed alla propria personalità, dovrà estrinsecare la sua opera in modo che questa, per compostezza di composizione, per severità di linee e per sobrietà di colore, si armonizzi con l'austera e semplice solennità dell'ambiente. Nella parte inferiore del mosaico potrà correre un'adatta iscrizione. E' da tener presente che il foro, il quale attualmente dall'alto dà luce all'abside, verrà soppresso, giacchè l'abside stessa verrà illuminata dalle finestre sopra ricordate; c) Assieme alla sistemazione dell'abside propriamente detta sarà da provvedere anche a quella del presbiterio con decorazione marmorea e musiva consimile, curando che sia opportunamente modificato l'aspetto delle due finestre e porte laterali; d) I concorrenti possono ottenere dal Municipio di Trieste (Ufficio tecnico, via G. d'Annunzio N. 5, II) i grafici necessari, comprendenti anche il rilievo degli stalli sopra ricordati, verso il compenso di lire 10.

3. I concorrenti dovranno inviare: 1) una sezione trasversale del presbiterio con la decorazione marmorea e musiva, a colori, nella scala di 1:20; 2) una sezione longitudinale dell'abside e del presbiterio con la decorazione marmorea e musiva, a colori, nella scala di 1:20; 3) uno sviluppo della decorazione figurata, a colori, nella scala di 1:10; 4) particolari, a metà grandezza di esecuzione ed a colori, della parte principale della composizione; 5) una testa di figura del gruppo centrale, in grandezza di esecuzione, in modo da rappresentare il mosaico compiuto, e 6) una prospettiva di assieme.

4. Ai progetti giudicati migliori, in ordine di merito, saranno assegnati i seguenti premi: I premio: lire 15.000.—; II premio: lire 6.000.—; III premio: lire 4.000.—.

A giudizio inappellabile della Giuria, i premi potranno anche venire assegnati solo in parte o ripartiti in diversa maniera, qualora il diverso valore dei progetti meritevoli di compenso ciò consigliasse.

I progetti premiati restano di proprietà del Municipio di Trieste.

Il Municipio si riserva ogni libertà per quanto riguarda gli incarichi specifici della esecuzione, sia di singole parti che del complesso dell'opera da eseguirsi, mantenendo in ogni caso al vincitore la direzione artistica.

5. La consegna dei progetti che partecipano al concorso, dovrà avvenire, franco di spese, entro le ore 17 del giorno 30 aprile 1927 presso la Direzione del Circolo Artistico di Trieste (via del Coroneo n. 15).

La partecipazione al concorso dovrà essere anonima: ogni progetto dovrà essere contradistinto da un motto, ripetuto su busta chiusa, contenente il nome e l'indirizzo del concorrente.

6. Di tutti i progetti concorrenti verrà fatta una pubblica esposizione nei locali del Circolo Artistico di Trieste. Ad esposizione chiusa, i progetti non premiati dovranno venir ritirati, a cura degli interessati, entro il termine di un mese, dopo di che non si assumerà alcun obbligo per la loro conservazione

7. La Giuria è composta di sette membri fra i quali sarà eletto un presidente. A membri della Giuria sono nominati i signori: comm. Silvio Benco, presidente della Commissione provinciale ai monumenti; mons. Giusto Buttignoni, parroco di San Giusto; comm. ing. Ferdinando Forlati, soprintendente alle opere di antichità ed arte per la regione Giulia; cav. ing. Edoardo Grulis, direttore dell'Ufficio tecnico comunale; comm. arch. Gustavo Giovannoni, dell'Associazione dei cultori di architettura di Roma; cav. Gino Parin, presidente della Commissione d'arte del Circolo Artistico di Trieste; cav. prof. Piero Sticotti, direttore del Museo civico di storia ed arte di Trieste.

8. La relazione della Giuria, che è tenuta a riferire sul proprio operato entro il più breve tempo possibile, verrà fatta conoscere a mezzo della stampa.

9. Tutte le comunicazioni riguardanti il presente concorso saranno rese pubbliche per mezzo del giornale ufficiale *L'Osservatore Triestino*.

La conferenza del prof. Canina all' Università commerciale. Il Rettorato della R. Università commerciale informa che il discorso inaugurale sul tema: «Un principe restauratore e precursore: Emanuele Filiberto», che il prof. Garino Canina, titolare di politica economica, doveva tenere in occasione dell' inaugurazione degli studi per l'anno accademico 1926-1927, si terrà domani, giovedì, alle 18, all' Università stessa.

Le conferenze sull'Arte italiana, di Baccio Ziliotto. Le lezioni sull'Arte italiana, con esercizi di interpretazione, che Baccio Ziliatto tiene all'Accademia di Villa Haggiconsta sono raggruppate in due corsi. Nel primo, che sarà tenuto i mercoledì, alle ore 16.30, verrà trattato il periodo dal Cristianesimo al 500; nel secondo, che sarà tenuto pure i mercoledì alle 15.30, sarà trattato il periodo dal 500 ad oggi. Sono tuttora aperte le iscrizioni.

Le conferenze dell'Associazione italiana per l'igiene. Per iniziativa della Sezione triestina dell'Associazione italiana per l'igiene, domani alle 18, nella sala della biblioteca dell' ospedale Regina Elena, il dott. Giulio Grandi terrà una conferenza sull' igiene della bocca.

La conferenza Pfleger rinviata. La conferenza sull'«Elogio della povertà nei poeti augustei», che l'«Atene e Roma» e la «Minerva» avevano annunziata per giovedì 18 corr., deve venir rinviata a tempo indeterminato, avendo dovuto il prof. Pfleger, per ragioni imprescindibili del suo ufficio, far ritorno a Belgrado.

La conferenza sul processo di resinotipia. La preannunciata conferenza sulla resinotipia, del signor M. Bellavista, del Laboratorio di resinotipia di Milano, avrà luogo nella sede del Circolo fotografico (via della Zonta N. 7), oggi, alle 20. Vi possono intervenire anche i non soci. Sono invitati anche i fotografi professionisti.

Una mostra di Umberto Schiavon. Oggi, alle 17, s'inaugurerà nel salone Michelazzi una mostra del pittore Umberto Schiavon, il cui finissimo spirito decorativo e di coloritore è ben noto al nostro pubblico.

Il prossimo tè pro Lega. Venerdì, alle 21, nelle sale del Savoia, si terrà il secondo tè organizzato dal Comitato di signore, a favore della Lega Nazionale. La bella riunione — squisita di eleganze e di animazione — dello scorso venerdì, mentre disse quante simpatie raccoglie l'iniziativa patriottica delle infaticabili signore del Comitato, assicura anche al tè di dopodomani il più sicuro successo.

I fascisti ai funerali di Glauco Botteri

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale fascista dirama il segunte comunicato dell'on. Barduzzi:

«Invito tutte le organizzazioni, le associazioni del Partito e tutti i fascisti a partecipare ai funerali dell'avanguardista Glauco Botteri che mano assassina ha tolto dalle nostre fila.

In assenza del comandante della legione avanguardista «Guglielmo Oberdan, tenente Vosilla Ferruccio, il signor Revel Antonio assume da oggi il comando interinale della stessa».

Littoria

I corsi premilitari sul Carso. Il comando della 59.a Legione del Carso comunica: In seguito alle disposizioni date dal Ministero della Guerra, col 1.o dicembre sarà iniziato il primo anno di corso premilitare, al quale potranno partecipare i giovani che al 31 dello stesso avranno compiuto il 18.o anno di età, ed i giovani della classe 1907 ed anteriori, che abbiano frequentato con esito favorevole il primo anno od il corso accelerato già iniziato. Per norma degli interessati, i corsi avranno luogo nelle seguenti località: Aurisina, Postumia, S. Pietro del Carso, Comeno, Rifembergo, Tomadio, San Giacomo in Colle, Idria, Montenero, Vipacco, Aidussina.

Avanguardia giovanile fascista. Stasera alle 19.30 adunata in sede di tutti i fiduciari di scuola.

Gli ufficiali del I, II, e III Manipolo e del Manipolo Cesare Battisti dovranno presentare oggi nel pomeriggio i ruolini al comandante di centuria.

Il cambio delle corone austro-ungariche rastrellate

La locale Prefettura comunica:

Essendo giunta notizia alla Prefettura di una manovra che si stava tentando ai danni dei possessori delle ricevute del rastrellamento delle corone austro-ungariche, la R. Questura ha proceduto a individuare gli speculatori e ha sequestrato presso una nota Ditta cittadina i bollettari riflettenti la adesione data da oltre ottocento dei detti possessori. Analogo sequestro sarà operato presso le succursali della stessa Ditta in Provincia.

Mentre a carico dei responsabili sarà proceduto a norma di legge, si mettono sull'avviso tutti gli interessati contro tali speculatori, avvertendo che il Ministero delle Finanze ha ora esplicitamente assicurato che il cambio delle corone rastrellate in lire italiane avrà luogo al più presto, appena ultimata la liquidazione della Banca austro-ungarica.

Decesso. Al cav. Pietro Vanoli, alla figlia signorina Amelia e agli altri congiunti, colpiti dalla grave perdita della signora Teresa Vanoli, spentasi ieri dopo lunghe sofferenze, porgiamo le nostre più vive condoglianze.

Laurea. Il signor Carlo Bernazza di Torre d'Istria s'è laureato in medicina e chirurgia all'Università di Bologna. Felicitazioni.

Esami di licenza al Conservatorio Tartini. Durante la sessione autunnale degli esami al Conservatorio Tartini conseguì l'attestato di licenza normale (licenzino) anche la signorina Laura Kabler e il diploma di maestro direttore di Bande il signor Giulio Consiglio di Noicattaro (Bari).

Aggregazione al Dopolavoro dello «Sci Club Trieste». Per domani alle 20 è convocata in sede sociale (Piazza S. Carlo N. 1) l'assemblea generale della Sci Club «Monte Tricorno - Trieste» per deliberare sull'aggregazione all'Opera Nazionale del Dopolavoro.

Il commosso tributo di pietà alla salma dello studente ucciso
Le disposizioni per i funerali - Il contegno del demente in carcere

Ieri mattina la salma del giovane Glauco Botteri, dopo l'esame necroscopico, fu trasportata nell'abitazione della famiglia, in Corso Garibaldi N. 11. Era uscito da quella casa, sorridente, dopo aver rivolto un affettuoso saluto alla madre, lunedì mattina per recarsi all'Istituto Commerciale. Nessun presentimento oscuro aveva turbata la bella serenità del giovane studente, uscendo di casa. La morte gli stava in agguato: destino sinistro, che ha un lato più tragico della semplice casualità. Dopo ventiquattro ore, egli vi tornò, ma portato esanime.

Alla camera dove è composta la salma del giovane, il cui viso cereo ha tuttora la luce del suo sorriso giovanile, è stato un pellegrinaggio incessante, ieri. Donne, vecchi, bambini, uomini si avvicinano al giovane morto e si allontanano, dopo aver aspersa la salma d'acqua benedetta. Se ne vanno portando un'impressione d'angoscia, resa più acuta perchè nella stanza accanto, inconsolabile, è la madre di Glauco Botteri, e nessuno riesce a frenare il suo pianto senza conforto.

Intorno alla salma

Nella camera, con tutta la semplicità lasciatavi, senza funebri tendaggi, il giovane morto è deposto sul suo letto. La salma è vestita della divisa di avanguardista, con la camicia nera e mostrine azzurre; ai polsi ha ricamati i galloni di comandante della squadra ciclisti. I fiori della tristezza e della morte, i crisantemi, dalle vaste corolle e dalle tinte tenui, sono disposti intorno alla salma e a grandi mazzi nella stanza.

Conosciuto ed amato nei circoli studenteschi e sportivi, Glauco Botteri è fatto segno specialmente alla commozione dei giovani condiscepoli e commilitoni. I parenti non si staccano dal giovane morto, specialmente il padre, che domina il suo fiero dolore con sforzo evidente.

Nella stanza è stato un andirivieni continuo, sia alla mattina che nel pomeriggio.

I funerali avranno luogo oggi alle 15.

Certo nelle onoranze funebri avrà larga espressione la pietà profonda che la fine impressionante dell'infelice giovanetto ha suscitato in tutti i cuori. Alla mesta cerimonia, che riuscirà senza dubbio imponente, sono invitati, fra gli altri, dalle rispettive direzioni, i soci del «Circolo studentesco italiano», quello della «Lega Studenti Commerciali», i componenti la Milizia Balilla — prima centuria della III.a Coorte o la rappresentanza della I.a Coorte — e gli iscritti alla Legione dell'Avanguardia Giovanile Fascista. Il ritrovo è alle 14 dinanzi alla casa N. 11 in Corso Garibaldi.

L'uccisore alle carceri dei Gesuiti

Ieri, dopo la serie degli interrogatori, l'Appel fu trasportato alle carceri dei Gesuiti. D'ordine della Procura del Re, egli verrà sottoposto ad una visita dei psichiatri. E' acquisito ormai che si tratta di una pazzia rimasta latente e che si è manifestata nella forma più truce. Certo i sintomi saranno stati avvertiti anche da quanti lo avvicinarono in questi ultimi giorni, e non ultima la donna, l'ungherese Elisabetta Klavics, con la quale egli conviveva, ed è noto che la vecchia madre, settantaquattrenne, fu la prima a preoccuparsi del male di lui; e, accoltolo la sera antecedente al fatto, nella sua abitazione, si era recata lunedì mattina agli uffici competenti per far ricoverare il figlio maniaco in osservazione. Troppo tardi: la pazzia latente ebbe una crisi di violenza atroce, che esplose come una forza bruta contro l'infelice vittima.

A quanto apprendiamo, in seguito a desiderio della madre dell'Appel, l'avv. Presti ha accettato il patrocinio del disgraziato, nella considerazione che si tratta di un demente, a carico del quale il processo istruttorio sarà necessariamente concluso da una perizia psichiatrica delle più esplicite, per la quale l'avv. Presti ha già presentato una istanza.

In carcere l'Appel mantiene il solito contegno: A tratti sembra assolutamente estraneo alla tragica vicenda, non solo, ma a quanto lo circonda. Rimane per lungo tempo immobile, con lo sguardo atono, sbarrato nel vuoto. Poi d'improvviso sembra che egli abbia un lampo di lucidità, in cui la scena atroce si ripresenti nei suoi dettagli e allora sembra scosso, irrequieto; a tratti prorompe in singhiozzi e poi ricade nel suo mutismo. Evidentemente nei rari momenti di lucidità egli ha la percezione di quanto ha commesso nell'impeto di follia che lo travolse nella più completa incoscienza e contro la quale egli ha invano tentato di lottare.

Le galanti generosità di un disoccupato e la cavatina del barbiere

Il 13 corr. si presentò al cav. Mraz, dirigente il Commissariato di via Amerigo Vespucci, la signora Francesca Cohau maritata Sustersich, abitante in via Ponziano n. 1, pianoterra, e denunciò un furto avvenuto nella sua abitazione: Le era venuta l'idea di riordinare i cassetti di un armadio che da tempo non toccava e nel far ciò aveva constatata la sparizione di diversi oggetti preziosi rinchiusi in due cofanetti, cioè una catena con due ciondoli d'oro, una spilla, un «porte-bonheur», un paio di orecchini, un anello, una catena da orologio, un orologio di nichelio. Le mancava inoltre una veste, il tutto per un valore di circa mille lire. Non potè precisare quando era stato commesso il furto, nè dare alcuna indicazione, ma, soggiunse, che quando usciva di casa soleva lasciare le chiavi fuori in un posto vicino alla porta.

Delle indagini furono incaricati il maresciallo Curcio e i brigadieri Saulige e Renner, i quali cominciarono a fare ricerche nella stessa casa ove il furto era avvenuto e finirono col sospettare di un giovane alloggiato nell'abitazione di fronte a quella della Sustersich. Costui, un disoccupato di nome Giordano B., di 17 anni, fu condotto al Commissariato ove il cav. Mraz lo sottopose ad uno stringente interrogatorio. Il B. si dichiarò assolutamente estraneo al furto, ma a poco a poco fece delle ammissioni sinchè finì col confessare ogni cosa, dicendo però che dell'orologio e della veste non sapeva nulla. Disse di aver dati in consegna gli oggetti a una giovane, tale Alba V., di 19 anni, bagnina. Ella si era trattenuta la catena, la spilla e il «porte-bonheur» e il B. recatosi da un barbiere, Salvatore B., gli aveva venduto il rimanente dei preziosi per 260 lire.

Rintracciata, la V. diede una ben differente versione della faccenda. Conosce il B. che da circa 4 mesi che è divenuto suo corteggiatore. Un giorno le offrì galantemente in dono la spilla e poi, un'altra volta, si fece prestare 15 lire e le diede in pegno la catena che lei, però, restituì. Anzi, soggiunse, poichè sul B. gravava un'imputazione di furto, le tornava in mente un episodio poco piacevole. Una sera, dopo essersi recata col giovane in un cinematografo, si era accorta, all'uscita della sparizione di 60 lire: conclusione, ora sospetta che a rubargliele sia stato l'innamorato!

Anche il barbiere raccontò la cosa differentemente. Egli disse, cioè, di aver acquistato soltanto una parte degli oggetti pagandoli 380 lire, prezzo di stima.

Esaurite così le indagini che non portarono, però, al ricupero della refurtiva, il B. fu passato al Coroneo e il barbiere fu denunciato per incauto acquisto.

La trappola è tesa e il topo v'incappa

Da qualche tempo mancavano di continuo da un deposito di attrezzi dell'Ufficio tecnico comunale in via Sporcavilla, diversi ordigni da lavoro e, per di più, gli ignoti rubavano le tavole d'uno steccato. Avvertito il Comando delle guardie municipali, i vigili urbani Barzellogna e Marcone, furono incaricati di venire a capo della faccenda e scoprire i ladri.

L'altra sera i due vigili si nascosero nel deposito e attesero pazientemente. Verso le 21 udirono dei rumori sospetti: qualcuno spingeva lentamente una porta che era fermata all'interno soltanto da una grossa pietra. A poco a poco la porta si aprì e l'ignoto visitatore notturno penetrato nel deposito, si diresse verso una cassetta contenente tubi e altri materiali da costruzione, già pronti per l'asporto. In quel mentre sbucarono i due vigili e il tizio colto alla sprovvista, si lasciò condurre al settore di via della Loggia ove fu riconosciuto per il carbonaio Giovanni Sulligoi, di 38 anni, senza fissa dimora. Negò di aver commessi gli altri furti, ma tutto sta a dimostrare che era, invece, molto pratico del luogo. Fu passato al Coroneo.

Un personaggio in cerca di disgrazie

Il meccanico Giuseppe P., di 45 anni, abitante in via Rismondo, trovato diverbio l'altra sera, alle 21, in via Ginnastica, con la propria moglie, Valeria, si diè a maltrattarla fra la viva riprovazione dei passanti. Il vigile urbano Loduo intervenne e lo invitò a lasciar in pace la donna, ma il bel tipo gli rispose ingiuriandolo e per giunta gli lasciò andare uno schiaffo. Avvenne una breve colluttazione durante la quale il vigile ebbe stracciata la divisa, ma alla fine il P. fu ridotto all'impotenza e potè essere condotto al Commissariato di via Brunner per essere poi passato agli arresti.

Per furto di un pastrano di alcune centinaia di lire in danno della signora Angela D'Agnolo, abitante al N. 16 di via Arcata, il vigile urbano Tamplenizza trasse ieri mattina in arresto la domestica Giuseppina L., di 21 anni, abitante in via delle Mura.

La domestica fu accompagnata dal vigile urbano al Commissariato di p. s. del rione e dopo interrogata fu tratta alle carceri del Coroneo.

L'attività di una ditta in truffe

Abbiamo riferito nei giorni scorsi delle varie truffe e ruberie commesse da certi Vincenzo Salminei e da Alberto Tomich, abitanti entrambi in vicolo Santa Chiara n. 2. Una di queste gherminelle fu commessa dai due compari ai danni di tale Nicolò Melillo, esercente un noleggio di biciclette, sito in via Crosada n. 12. Il 2 corr. si presentò nel negozio del Melillo il Tomich, si fece dare una bicicletta da corsa del valore di circa 600 lire, la inforcò e si allontanò per non farsi più vedere. Il giorno 6 si presentò dallo stesso Melillo il Salminei e si fece dare a nolo un'altra bicicletta da corsa, anche questa del valore di 600 lire. Pure lui prese il largo e dimenticò di far ritorno. Lo stesso giorno il Tomich si recava da tale Rosina Lissiak, che esercisce un noleggio di biciclette in via dei Gelsi n. 1, e qualificatosi per agente di p. s., disse che gli occorreva una bicicletta per recarsi a San Pietro del Carso per rintracciare gli autori dell'attentato alla caserma della Milizia. La Lissiak senza chieder altro gli consegnò una bicicletta «Frera» del valore di 700 lire. Anche in questo caso il Tomich, come nel suo programma, non si fece più vedere. Ai vari Commissariati di p. s. incominciarono a fioccare le denuncie dei danneggiati, ma nel frattempo il Tomich veniva arrestato per altre truffe antecedenti dagli agenti del Commissariato di p. s. di via Valdirivo e tradotto al Coroneo mentre il Salminei si rendeva latitante. Il cav. Palmisani e il dott. Galeffi del Commissariato di p. s. di via della Sanità coadiuvati dagli agenti iniziarono subito indagini per concretare l'attività truffaldina dei due messeri e si potè quindi accertare che la prima bicicletta rubata il 2 corr. al Melillo era stata venduta al proprietario di un negozio di chincaglierie di viale Venti Settembre. La seconda macchina era stata impegnata per 130 lire presso il commissionato Romeo Cossutti, abitante in via dei Gelsi n. 4; la terza bicicletta era pure stata impegnata per 100 lire dal Salminei nella trattoria Devetak, in via del Toro n. 16. Le tre biciclette furono infatti rinvenute presso i suddetti proprietari e sequestrate.

Come abbiamo rilevato, il Tomich era già al Coroneo. L'altro giorno gli agenti dopo lunghe ricerche rintracciarono nella sua abitazione il Salminei e lo trassero agli arresti.

Il colpetto di un borsaiuolo

Ieri mattina verso le 9 la lattivendola Luigia Furlan, abitante a S. Maria Maddalena inf. n. 910, si era fermata con alcune villiche a chiacchierare nei pressi del mercato di piazza Garibaldi, quando un individuo, male in arnese, la avvicinò cautamente e con rapida mossa le rubò il portamonete, contenente un'ottantina di lire, che la donna teneva in una tasca del grembiule. Fatto il colpo lo sconosciuto cercò di eclissarsi. Fu scoperto però dalla Furlan, che incominciò a gridare inseguendo il borsaiuolo per un buon tratto di strada. A buon punto giunse il vigile urbano Giuseppe Mattiasich che rincorso il mariuolo riuscì a raggiungerlo e lo tradusse al Commissariato di p. s. del rione. Indosso all'arrestato fu rinvenuto il portamonete che fu restituito alla Furlan.

Il tizio, che fu identificato per Luigi Stocovaz, di 33 anni, senza fissa dimora, fu passato poi al Coroneo.

Una mano fratturata da una ruota

Alle 17.45 di ieri il bracciante Giovanni Pivano, di 24 anni, abitante in via San Marco n. 33, lavorava al molo n. 6 del Puntofranco Duca d'Aosta. Era sceso in una buca del terreno, sotto uno stretto binario. Ad un tratto passò su quel binario un carrello e il Pivano potè scansarsi in tempo ma poi, ritenendo che non ne passassero altri, si afferrò con la destra ad una rotaia per uscire di lì. Invece un secondo carrello sopraggiunse e il bracciante rimase impigliato con la mano sotto una delle ruote in modo da riportare una ferita lacero-contusa lunga 5 centimetri al mignolo e la probabile frattura del metacarpo. Liberatosi, si recò da solo all'ospedale ove ottenne le medicazioni necessarie e quindi potè rincasare.

Una bimba investita da una motocicletta

All'astanteria dell'ospedale Regina Elena fu accompagnata ieri sera verso le 18, dalla signora Giuseppina Gigoletti, la bambina Ida Cozzetto, di 5 anni, alla quale il sanitario di turno riscontrò escoriazioni cutanee e contusioni al ginocchio e alla coscia destra. Le lesioni non erano gravi, perciò, dopo le medicazioni del caso, la ragazzina potè rincasare. Prima di uscire dall'ospedale, la signora Gigoletti dichiarò al brigadiere di p. s. di servizio al pio luogo, che la bambina, a lei affidata, l'altra sera era stata investita da una motocicletta sulla via Caprin dove il motociclista era apparso improvvisamente dopo essere uscito da un «garage» di piazza S. Giacomo.

La dolorosa denuncia di un mutilato

La notte del 10 corr., si presentò all'ospedale Regina Elena, accompagnato dall'oste Giovanni Forza, di 55 anni, abitante in via del Bosco n. 14, il pensionato Antonio Bandas, di 46 anni, mutilato di guerra, abitante al n. 20 di via G. Vasari. Egli presentava una vasta ferita lacero-contusa alla regione frontale destra con grosso ematoma e la probabile frattura di una costola dell'emitorace sinistro. Dal sanitario di ispezione venne medicato e quindi trattenuto in cura nel pio luogo. Al brigadiere di p. s. di servizio all'ospedale, il Bandas narrò che a ferirlo a quel modo era stato suo figlio Antonio, di 22 anni, col quale per motivi d'indole familiare era venuto a diverbio qualche ora prima. L'Antonio lo aveva colpito con un apparecchio ortopedico che il disgraziato Bandas si allaccia, avendo la gamba amputata all'altezza del ginocchio.

Del fatto venne subito avvisato il Commissariato di p. s. di via Guido Brunner. Il commissario cav. Terrana, iniziò le indagini e le ricerche per assodare le responsabilità, che dapprima per versioni contraddittorie, apparivano incerte, ma in seguito, uditi i familiari e i vicini del povero mutilato apparve chiara la colpabilità dell'Antonio il quale ieri mattina venne condotto al Commissariato e quindi, dopo interrogato, fu tradotto alle carceri del Coroneo.

Due fratellini in pericolo di bruciarsi

Usciti nel pomeriggio di casa, i coniugi Pittano lasciarono nella loro abitazione di via Petronio n. 11, i loro due figlioli Ernesto, di 11 anni, e Ferruccio, di 13. Verso le 19, rimasti al buio, i due ragazzi decisero di accendere una lampada a petrolio, che si trovava sul focolaio. Il recipiente della lampada era vuoto e il Ferruccio, essendo il più esperto, si dispose a riempirlo col petrolio contenuto in una bottiglia. Ma mentre versava il liquido nella lampada la fiammella di un cerino acceso dal fratello minore, provocò un'esplosione. La fiammata investì l'Enrico producendogli gravi ustioni alla faccia e al braccio sinistro. Rifattosi buio nella cucina, i due poveri ragazzi spaventati si dettero a gridare al soccorso, facendo accorrere i vicini. Una cugina che abita nella stessa casa, dopo aver prestato al fanciullo sofferente qualche soccorso, lo accompagnò più tardi all'ospedale Regina Elena.

Epilogo lugubre. Alle 16.30 di ieri è morta all'Ospedale Regina Elena quella Erminia Kenda in Valle, di 49 anni, abitante in via Tigor N. 11, la quale, domenica sera alle 22, nell'intento di finirla con la vita, ingerì dieci pastiglie di sublimato corrosivo, sciolto in un bicchier d'acqua. Come è noto, la poveretta era affetta di una malattia di cuore e ciò l'aveva indotta al tragico gesto.

Rimessi in libertà. Apprendiamo che i cinque braccianti Nicola Monigo, Emilio Pettaros, Francesco Bresnicha, Adalgerio Tonelli e Giacomo Sillich, fermati l'altro ieri quali sospetti autori di furti commessi a bordo del piroscafo «Rosandra», furono rimessi in libertà, nulla essendo risultato a loro carico.

Movimento sindacale

Assemblea degli esercenti in generi alimentari. Nella sala dell'Operaia si tenne domenica un'assemblea straordinaria degli esercenti in generi alimentari, i quali vi convennero quanto mai numerosi. Aperse l'adunanza il signor Boldrin, segretario della Sezione del commercio alimentare, che portò il saluto e l'adesione della presidenza della Federazione provinciale fascista dei commercianti. A lui seguì il signor Pietro Bevilacqua, che è stato tempo fa nominato dalla Federazione suddetta capo del Gruppo commestibilisti e che con opera intelligente e fattiva è riuscito a portare a compimento la organizzazione di quella categoria. Egli, dopo aver con vibranti parole deprecato l'attentato al nostro Duce, accennò alle ragioni e agli scopi dell'adunanza, soffermandosi in ispecie sull'attuale situazione economica e annonaria, delle cui necessità gli esercenti nella loro stragrande maggioranza si rendono perfettamente conto, pronti a collaborare attivamente con le autorità per la risoluzione del problema del caro-vita. Egli concluse, fra vivi applausi, affermando che la classe degli esercenti, troppe volte demagogicamente combattuta e calunniata, rimarrà come sempre patriotticamente disciplinata alle organizzazioni fasciste e al Governo nazionale.

La costituzione del Sindacato impiegati d'albergo e mensa. Oggi, nella sala del Sindacato provinciale bancari, via Paduina N. 9, II, destra, alle 15, con l'intervento degli organi superiori dell'Ufficio provinciale della Confederazione nazionale dei sindacati fascisti, avrà luogo il congresso per la costituzione del Sindacato provinciale fascista impiegati d'albergo e mensa, con il seguente ordine del giorno: 1) Nomina del presidente e del segretario del congresso; 2) Relazione (cav. Cucchiani ed Abbrescia); 3) Nomina del Direttorio e del segretario; 4) Nomina del collegio dei revisori; 5) Varie. Per l'occasione potranno partecipare anche i non organizzati, impiegati d'albergo e ristorante, direttori, cassieri e cassiere di caffè, bars ed affini. Trattandosi argomenti importantissimi per la classe impiegatizia alberghiera, che deve darsi un contratto di lavoro e disciplinarsi sindacalmente, si raccomanda di non mancare.

Per i venditori alla fiera di S. Nicolò. Il Sindacato piccolo commercio comunica: Coloro che vorranno esercitare la vendita durante la fiera di S. Nicolò, dovranno prenotarsi presso la segreteria di questo Sindacato (via Bellini N. 1). L'ufficio rimane aperto a tale scopo dalle 19 alle 20.

La costituzione del Gruppo insegnanti scuola media privata. Questa sera, alle 21.15, nella sede dell'Associazione magistrale fascista (Corso Vitt. Em. N. 43), avrà luogo la riunione, già annunciata, per la costituzione del Gruppo insegnanti scuola media privata.

Scioglimento dell'Associazione fra gli interessati nel commercio della carta. Ieri, la Associazione fra gli interessati nel commercio della carta tenne un'assemblea straordinaria per deliberare sulla proposta di scioglimento e di assorbimento da parte della Federazione fascista dei commercianti, in conformità alle norme della nuova legge sindacale. L'assemblea, dopo brevi chiarimenti del presidente signor Alberto Menassè, accolse con voto unanime tali proposte, delegando lo stesso signor Menassè a espletare le relative pratiche e a prendere gli opportuni accordi.

Nel Sindacato addetti studi avvocatili e notarili. L'Ufficio provinciale delle C. N. S. F. comunica: Per necessità interne di organizzazione, si è provveduto ad inquadrare il Sindacato addetti studi avvocatili e notarili nella Sezione dell'impiego privato. I ragionieri Capurzi, De Biasio e Pesamosca, guidati dal signor Marino Liberali, hanno il compito di procedere al riassestamento del Sindacato a norma di legge, e di provvedere alla soluzione di alcune urgenti pratiche sindacali e amministrative.

CONGRESSI, FESTE e CONVEGNI

Università Popolare. Domani alle 20.30 nella palestra di via Foscolo 13, terza lezione di anatomia e fisiologia. Struttura e malattie delle articolazioni, docente il chiarissimo dott. G. Vlach. Domani alle 19.15 nel R. Ginnasio Dante Alighieri cominciano i corsi secondo e terzo di tedesco.

Società Ginnastica. Oggi alle 21 spettacolo cinematografico, si proietterà: «Tutto per tutto». Protagonisti: Belle Bennet, Mary Aster, Jacqueline Cogan. Seguirà la comica «Non facciamo complimenti» con Harold Lloyd.

Sezione Magistrale Fascista. Giovedì prossimo, alle 18, è convocata la Commissione di finanza.

Circolo fra Impiegati Privati. Questa sera dalle 20 alle 22 trattenimento. Domani i calcisti alle 6.30 sul campo dell'A. S. Edera per l'allenamento; alle 21 riunione in sede. Sono aperte le iscrizioni per il corso di francese.

Circolo Impiegati Bancari. Oggi dalle 19 alle 20.30 scherma per la Sezione femminile. Dalle 21 alle 22 pugilato e dalle 21 adunanza del Consiglio direttivo e prove della Sezione filodrammatica. Tutti coloro che desiderano frequentare l'equitazione e lo sport dello «Sci», sono pregati di notarsi in Segreteria tutti i giorni dalle 19 alle 20.

Torneo «Coppa Luigi Povh». Questa sera alle 20, seduta straordinaria del Comitato organizzatore in sede del «Circolo Sportivo S. Giusto» (Chiarbola Sup. n. 135. Trattoria al Paradiso). Dovendosi compilare il Calendario degli incontri i rappresentanti delegati delle Società iscritte sono pregati di non mancare. Le iscrizioni per il torneo si chiudono sabato 20 corr. alle 22.

Legione di Karma e Rincarnazione. Questa sera alle 19, in sede via Dante 1, lezione libera sulla pluralità delle esistenze nel pensiero di Rudolf Steiner.

Associazione ragazzi pionieri italiani. Oggi alle 18.15 adunata dei Lupetti del primo nucleo in via Madonna del Mare 6, II.

Associazione Goliardica Triestina. Oggi dalle 17 alle 20, matinée danzante nella sala massima del Circolo Artistico, con sorprese e giuoco della «roulette». Sono invitati tutti i possessori dell'invito permanente e i soci.

G. E. A. Ponziana. Stasera seduta degli escursionisti. La Direzione alle 21. Sono aperte le iscrizioni alla gita a Momiano per domenica.

Circolo capitani marittimi. Oggi alle 12, tutti i soci sono invitati in sede per importantissime comunicazioni. Dalle 18 alle 21 avrà luogo il solito trattenimento del mercoledì.

A. S. «Pro Trieste». Il Consiglio direttivo è convocato per domani giovedì, alle 20, al Caffè Secession (Viale XX Settembre).

Lega Studentesca Industriale. Domani giovedì dalle 17-20 in sala Tina di Lorenzo solito trattenimento di danza.

Lega Studenti Commerciali. Oggi il trattenimento danzante resta sospeso in segno di lutto per la morte dell'amico Glauco Botteri.

Club di danza «Margherita». Questa sera e domani trattenimento sociale di danza dalle 19.30 in sede. Via Cologna 26.

MASSIMO LA TOUR 155

LA SCIENZA DEL DOMANI

Come possono conoscermi qui? Certamente mi trovo tra gente che, avendo dei conti da regolare con la giustizia, temo in ogni uomo un agente travestito e mi tratta sì urbanamente... E' meglio essere prudenti ed attendere con filosofia...

Passò parecchio tempo, dopo il quale, si udì il rumore d'un auto. La porta s'aprì e davanti al guardiano, apparve un nuovo personaggio dal sorriso ambiguo e felino. S'avanzò:

— Tricot, lasciatemi con codesto signore.

Appena l'altro scomparve, il nuovo venuto fregandosi le mani con compiacenza, si sedette e:

— Come siete stato gentile, signor Francoeur, d'essere venuto a trovarmi! Bravo!

Shottò in una satanica risata mentre l'altro impallidiva.

CAPITOLO X

AGLI STAGNI DI VILLE-D'AVRAY

Quando lo sconosciuto apparve, Giacomo Francoeur balzò in piedi come di soprassalto e subito, dalle prime parole, presentì una disgrazia.

— Voi conoscete il mio nome? scandò con angoscia. Io non so il vostro....

— Perbacco! Vi credevo più minutamente informato, caro signor Francoeur. Non venite dal barone de Guivry? Eccomi!

— Siete voi il barone? domandò Giacomo.

— In persona. Nulla di straordinario.... Ero a Parigi, dove il fedele Tricot mi ha telefonato la vostra presenza qui. M'ha fatta una descrizione sì esatta che, a parole, vi ho riconosciuto e sono immediatamente partito in automobile per ricevere codest'ospite ragguardevole!

— Voi scherzate, signore. Non vi ho mai visto! Noi siamo due sconosciuti.

— Finiamola. Il vostro amico Nanteuil e voi stesso sapete troppe cose nostre, perchè dal canto nostro non ci interessassimo delle vostre...

Giacomo sferzò con uno sguardo pieno di sprezzo il barone.

— Capisco! Io sono alla presenza dell'uomo reo o complice dell'assassinio di Duroy-Chamberlot, mentre un innocente sconterà la pena!..

— Gran paroloni dite, signore! Abbiamo una concezione della morale ben diversa dalla vostra. Ecco tutto. Ma io non ho nulla da nascondere ad un ospite. Era giusto che la ricchezza di Duroy, essendoci apparsa scandalosa, passasse, per mezzo nostro, in altre mani! Disgraziatamente, il signor Duroy era un ostacolo al nostro intento.... Vedete quanto son franco! Rendeteci almeno giustizia nell'ammettere che la morte dell'industriale parve un accidente.

«Non è colpa nostra se il vostro amico Merlaudin ha dato, per il suo cattivo carattere, l'impressione che vi fosse un delitto e ch'egli ne risultasse l'autore! Personalmente, io ho sempre fatti voti perchè la causa cada per mancanza di prove e lascino libero Merlaudin.

«Ma se Merlaudin deve risultare innocente, solo a patto di riconoscere noi per colpevoli, tutto cambia.

Modestia a parte, io mi credo più intelligente che Merlaudin, e, secondo il mio modo di vedere, penso che, la conservazione d'un uomo par mio, valga il sacrificio d'un imbecille... No?

«Ora, quando io ho sentito che voi v'immischiavate negli affari nostri, e che con una perspicacia, alla quale rendo omaggio, vi siete messi sulle buone piste, non ho avuto che un'idea: impedirvi di nuocerci.

«Ecco la ragione per cui ho dovuto rapire una ragazzina! Spero di ritornarvela sana e salva dato che voi siate saggi. Al contrario io la sopprimerò senza un pentimento.

«Volete conoscere i miei disegni? Quando il processo Merlaudin avrà estinto ogni azione giudiziaria, noi, i miei amici ed io, liquideremo la nostra situazione nel più breve tempo possibile, e scompariremo senza lasciare traccia, trafugando, s'intende il danaro che realizzeremo dalla vendita de ititoli di Duroy-Chamberlot.

— Ma e i titoli?!

— Sono affidati ad una persona abilissima e che voi conoscete.... al signor Blasius. Li sa ben difendere lui!... stanotte un ladro ha voluto forzare la cassaforte del farmacista, ma non ha potuto asportare nemmeno un lembo di carta, ed è stato ucciso sul colpo dalla moglie stessa di Blasius. Se è abile la signora! Brava!

(Continua)